Annata II, numero 012 - DICEMBRE 2022

La Bazza

Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna

SCIENZA
Scoperte luminose

ANTICHE ISTITUZIONI
La scoperta del pallone

TEMPO
La "Meridiana a Camera Oscura"

ISSN 2784-9732 - Iscrizione sul registro periodici 8565 iscritto in data 10/05/2021

/12 La SCOPERTA

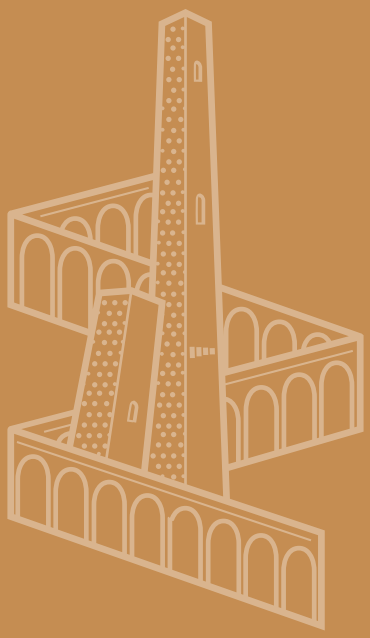
Meravigliarsi di tutto
è il primo passo
della ragione
verso la scoperta

Louis Pasteur

associazione no profit - www.accademiadelbadile.it

BOLOGNA
È SOLO PER CHI
SOGNA

SCOPRI LE NOSTRE VISITE GRATUITE



EDITORIALE

GIULIA DALMONTE

La scoperta delle piccole cose

Si potrebbe parlare di Guglielmo Marconi e delle sue fondamentali scoperte con la radio, di Luigi Galvani, Giovanni Aldini e tanti altri scienziati che grazie alle loro invenzioni e ai loro esperimenti hanno dato un grande contributo all'innovazione. Ma la scoperta, al di là di tecnologie e grandi passi verso il futuro, si nasconde anche dietro a vicoli, piccoli scorci che si aprono di fronte a noi, particolari su palazzi, statue o monumenti che abbiamo sempre guardato ma possono raccontare storie "segrete". Quale migliore scoperta, d'altronde, di qualcosa che finora è stato considerato un segreto? E proprio Bologna nasconde nel suo centro storico diversi segreti, i famosi "sette segreti"! Alcuni sono ben noti a molti, ma altri si nascondono anche ai bolognesi più esperti. Per un turista può rappresentare una scoperta la vista sul canale che si ammira dalla famosa finestrella di via Piella, come se si trovasse in una "piccola Venezia" ma a pochi passi dalle Due Torri. Così come si può rimanere a bocca aperta sotto al voltone del Podestà quando ci si accorge che è possibile dialogare con un'altra persona anche dandosi le spalle: basta posizionarsi nei due angoli opposti della volta e guardare il muro, in direzione opposta all'altro interlocutore.

La scoperta a Bologna guarda anche in alto! Solo così si può ammirare la scritta in latino "panis vita, canabis protectio, vinum laetitia" (il pane è vita, la canapa è protezione, il vino è letizia) sotto la volta del portico all'esterno del Canton de' Fiori, all'angolo tra via Indipendenza e via Rizzoli. Una scritta che ci racconta l'importante ruolo che una volta aveva la canapa a Bologna, il cui commercio era assai fiorente all'epoca. Stesso discorso per le frecce sotto al portico di Casa Isolani, in Strada Maggiore. Qui, la leggenda narra, appunto, che sul soffitto del portico siano ancora conficcate tre frecce, scagliate secoli fa all'indirizzo della padrona di casa, condannata a morte dal marito per adulterio. La donna, però, per evitare l'esecuzione si sarebbe mostrata senza veli alla finestra, distraendo così gli arcieri, che sbagliarono clamorosamente mira.

I segreti coinvolgono anche luoghi simbolo

▲ **Fig. 1.** Palazzo d'Accursio con al centro la statua dedicata a papa Gregorio XIII

di Bologna, come la Torre degli Asinelli, l'Università e il Nettuno. Sulla Torre la più grande scoperta potrebbe nascondersi dietro a un vaso rotto, conservato sulla sua cima. Secondo i racconti, nel punto più alto dell'Asinelli ci sarebbe, infatti, un vaso rotto che simboleggia le buone qualità di Bologna nella risoluzione dei problemi. Proseguendo, a Palazzo Poggi, in via Zamboni, su una cattedra universitaria sarebbe incisa la frase "Panum Resis", ovvero "la conoscenza sta alla base di tutte le decisioni". Una scoperta che racconta Bologna e il ruolo di riferimento che lo Studium ha avuto nella sua storia. Infine, il Gigante conclude il viaggio nei sette segreti. Per scoprirlo basta cercare la cosiddetta "mattonella della vergogna", una pietra nera posta vicino alla scala che porta alla Sala Borsa. Da lì si può vedere il Nettuno in un momento, diciamo, di estrema euforia, un effetto ottico dato dal dito della sua mano sinistra.

E già che siamo in zona, basta fare pochi passi verso Palazzo d'Accursio per fare un'altra scoperta. La grande statua in bronzo che si trova sul Palazzo Comunale non è San Petronio come l'iscrizione che si trova su di essa potrebbe far pensare (Divus Petronius protector et pater), ma papa Gregorio XIII. Questa scritta non fu altro che uno stratagemma trovato dai bolognesi quando a far paura era Napoleone. Il generale francese aveva infatti dato avvio a una razzia di tesori e opere d'arte, ordinò la soppressione di ordini religiosi e la distruzione delle statue di papi e imperatori. Poiché avrebbe quindi sicuramente distrutto l'immagine di Gregorio XIII, ma non quella del Patrono, i bolognesi fusero una mitra e un pastorale vescovili che posero sulla statua e sostituirono l'iscrizione, facendo quindi diventare l'opera un omaggio a San Petronio. In questo modo la statua si salvò e mantiene tuttora la scritta dedicata al Santo anche se nel tempo ha "ritrovato" la tiara papale.

GIULIA DALMONTE

Nata e cresciuta nella provincia di Bologna, 32 anni, è da sempre legata a questa città pur vivendola a qualche chilometro di distanza. Ha una passione da sempre per il giornalismo che la ha accompagnata fin dalle scuole superiori. Dopo il liceo ha quindi deciso di studiare Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna. Fin dagli anni dell'università ha cominciato a fare esperienze nelle redazioni dei giornali per poi iscriversi, una volta laureata, al Master in Giornalismo di Bologna. Dal 2015, dopo aver sostenuto l'esame di Stato, è infine diventata giornalista professionista. In questi anni ha lavorato nelle redazioni di giornali e agenzie di stampa e ricoperto il ruolo di addetta stampa.

la redazione

UNA RIVISTA DI: Succede solo a Bologna APS
DIRETTRICE RESPONSABILE: Giulia Dalmonte
DIRETTORE SCIENTIFICO: Francesco Lora
IMMAGINE DI COPERTINA: Claudio Chiavacci
SITO WEB CURATOR: Erika Tumino
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: n.8565 del 10/05/2021
ISSN: 2784-9732

Associazione no profit
Succede solo a Bologna APS

Riscopri il piacere di Sentire i suoni del Natale.

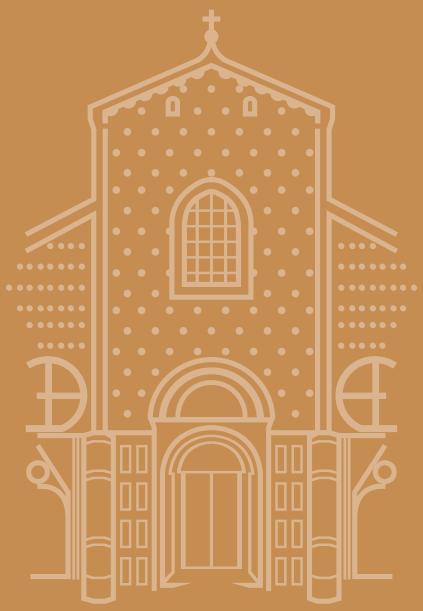
La bazza del mese :

DAL 1 AL 31 DICEMBRE SCONTO 20% su
Apparecchi acustici con tecnologia avanzata e
Auricolari e tappi antirumore.

AB
Studi Audioprotesici

NUMERO VERDE GRATUITO
800 59 76 55

La Bazza /////////// INDICE



NUMERO 012/////////// LA SCOPERTA

INDICE

STORIA DELL'ARTE //

L'Arte svelata

Itinerario fra le più recenti scoperte storico artistiche bolognesi

Virna Ravaglia ..... p. 628

MUSICA //

Musica da scoprire, trovare, riconoscere

Fenomeni, suoni, musiche, documenti, perfino genitori, figli, fratelli e sorelle

Piero Mioli ..... p. 634

SCIENZA //

Scoperte luminose

La "Pietra Solare" di Bologna

Antonio Baldassarro ..... p. 636

ANTICHE ISTITUZIONI ////////////////////////////////

La scoperta del pallone

Dalle prime partite in piazza Maggiore al Bologna FC

Roberto Corinaldesi ..... p. 639

LINGUA LOCALE //

Mèl, mêl, méll

Un'ortografia per il bolognese

Roberto Serra ..... p. 647

STORIA //

Alla scoperta di piazza XX Settembre

La piazza e la storia di Bologna: porta di Galliera, il rudere e la Montagnola

Renzo Bentivogli ..... p. 650

TEMPO //

La "Meridiana a Camera Oscura"

Una scoperta del domenicano Egnazio Danti

Giovanni Paltrinieri ..... p. 658

TEATRO //

Fai i conti con te stesso e da questo riparti

L'eredità del teatro come scoperta

Mirella Mastronardi ..... p. 663

DIRITTO //

La scoperta della Necropoli Etrusca

Quale destino giuridico per i beni archeologici trovati da privati?

Ilaria Simoncini ..... p. 666

STORIE E RACCONTI ////////////////////////////////

L'iscrizione scoperta

Fausto Calanchi ..... p. 669

Il taxi? Subito!

TAXI easy

TaxiClick Easy

Niente telefonate, niente attese. Chiamare il taxi è ancora più facile con la app TaxiClick Easy

TaxiClick Easy è lo strumento più semplice per chiamare un taxi. È una app realizzata per semplificare il rapporto tra tassista e utente. Ecco cinque cose da sapere per utilizzare al meglio l'applicazione:

1. **TaxiClick Easy** ti geolocalizza automaticamente. Prima di confermare la richiesta del taxi è importante verificare se l'indirizzo che compare sullo smartphone corrisponde a quello in cui vuoi il taxi. Se è diverso, si può modificare con pochi click.
2. Tutta la comunicazione avviene con notifiche in app, non con SMS.
3. Si può registrare la propria TaxiCard e scegliere, di volta in volta, se usarla o pagare la corsa al tassista
4. In **TaxiClick Easy** è presente uno strumento che consente di simulare il costo delle corse.
5. In caso di necessità è possibile contattare la centrale direttamente dall'applicazione.

TAXI easy

Available on the App Store

ANDROID APP ON Google Play

TAXI **051 372727**

www.**cotabo**.it

COTABO
IL PRIMO TAXI DI BOLOGNA

L'ARTE SVELATA

////// *Itinerario fra le più recenti scoperte storico artistiche bolognesi* //////

VIRNA RAVAGLIA

Talvolta si può avere la sensazione che il patrimonio artistico delle nostre città sia qualcosa di immutabile, certo, del tutto noto. Così non è ed anzi, anche in tempi molto recenti, la ricerca storico artistica ha disvelato nuovi segreti preservati dalle chiese del centro storico di Bologna, restituendo, spesso grazie al lavoro di giovani studiosi, nomi e storie ad opere che sembravano non averne.

Tra le ultimissime scoperte si può per prima ricordare quella dovuta a Luca Annibali[1], che ha proposto un'identità, e un'importante identità, per l'autore di due sculture in terracotta situate all'interno della chiesa dei Santi Vitale e Agricola in via San Vitale (Fig. 1-2). Si tratta di due figure di santi, di piccole dimensioni[2], collocate alla sommità di colonnine, poste all'inizio della scala di accesso all'antica cripta della chiesa[3]. Secondo lo studioso si tratterebbe di sculture, in terracotta, rifinita con una colorazione bianca, realizzate dal plasticatore modenese Antonio Begarelli (1499 ca.-1565). Non sarebbe questa la collocazione originaria dei due santi, che si propone, data la loro provenienza, di identificare con gli stessi Vitale ed Agricola. Grazie alle ricerche archivistiche si può ora dire che essi fossero situati nel convento di monache benedettine annesso alla chiesa, probabilmente presso la porta del refettorio. La provenienza da un contesto benedettino

[1] Luca Annibali, *Antonio Begarelli a Bologna* in "Bollettino d'Arte", gennaio-marzo 2020, pp. 107-120.

[2] Le sculture sono alte all'incirca un metro.

[3] Per la storia della chiesa e dell'antica cripta sottostante: Maddalena Ferrero Rognoni, *S. Vitale e S. Agricola e la loro chiesa in Bologna*, Bologna, Barghigiani, 1985.

▲ **Fig. 1.** Antonio Begarelli, San Vitale, Bologna, chiesa dei Santi Vitale ed Agricola

▲ **Fig. 2.** Antonio Begarelli, Sant'Agricola, Bologna, chiesa dei Santi Vitale ed Agricola

ben si spiegherebbe con l'attribuzione ad Antonio Begarelli, che a partire dalla piena maturità fino alla morte, lavorò quasi esclusivamente per questo ordine[4]. Si tratterebbe della prima traccia di un'attività bolognese dello scultore, probabilmente da riferire agli anni '40-'50 del Cinquecento, quando egli è sempre più impegnato in diversi cantieri promossi dall'ordine. In questo caso, il convento femminile di Bologna, volle dotarsi a sua volte di opere di uno degli artisti prediletti dal loro ordine. I due santi mostrano strette affinità con altre creazioni di Begarelli, si tratta quasi una riduzione in scala minore di altre rappresentazioni create dal modenese, come, riferendosi in particolare al San Vitale di Bologna, il San Giacinto della chiesa parrocchiale di Verica di Pavullo, sull'Appennino modenese.

[4] Si veda Giorgio Bonsanti, *Antonio Begarelli*, Modena, Panini, 1992.

▲ **Fig. 3.** Lorenzo Sarti, Busto di Santa Chiara, Bologna, chiesa di Santa Cristina

▲ **Fig. 4.** Jacopo della Quercia, Tondo Ludovisi, Grizzana Morandi (BO), Rocchetta Mattei

Come nell'esempio appena riportato, spesso ci sono opere che cadono quasi nell'oblio, magari guardate distrattamente da chi si trova a frequentare i luoghi che le ospitano. Questo, soprattutto in passato, è accaduto ancor più per la scultura in materiali considerati di minor pregio, come la terracotta e il legno. Lo studio di questo ambito artistico riserva ancora tante soprese, anche nel contesto bolognese, come dimostra la recente pubblicazione dedicata allo scultore Lorenzo Sarti, ad opera da Andrea Bacchi e Davide Lipari. Sarti, a cui si devono, tra le altre cose, numerosi interventi scultorei nella cattedrale bolognese di San Pietro, fu discepolo di un altro importante plasticatore locale, Giuseppe Maria Mazza, tanto da essere ricordato dalle fonti anche come "Lorenzino del Mazza"[5]. Egli fu attivo fra l'Emilia e il Veneto, tra il secondo e il sesto decennio del Settecento e fra le novità che lo riguardano, svelate nel volume curato dai due studiosi citati, si può ricordare l'attribuzione all'autore di una scultura a mezzo busto rappresentante Santa Chiara (Fig. 3), collocata nella bolognese chiesa di Santa Cristina, presso Piazzetta Giorgio Morandi. L'opera in terracotta, fino ad ora dalla storia praticamente del tutto oscura, pare provenire da un altro edificio sacro felsineo, ora scomparso, vale a dire la Chiesa di Santa Chiara fuori porta Santo Stefano. È spesso proprio la scomparsa dei contesti originari a rendere complesso ricostruire le vicende delle opere d'arte, in alcuni casi oggi conservate in luoghi che non hanno nessuna relazione con le sedi originarie. É questo il caso di un tondo (fig. 4), questa volta in pietra, che Paolo Cova ha ricondotto alla mano di uno scultore di primaria importanza per il Quattrocento bolognese come Jacopo Della

[5] Andrea Bacchi e Davide Lipari, *The Seasons by Lorenzo Sarti*, London, Brun Fine Art, 2022.

Quercia[6]. L'opera si trova presso l'interessante Rocchetta costruita, sulle rovine di un edificio del XII secolo, alle soglie dell'Appennino, appena fuori Bologna (più precisamente a Grizzana Morandi) dal conte Cesare Mattei a partire dal 1850, in uno stile eclettico e con l'ampio reimpiego di opere collezionate dall'estroso inventore dell'elettromeopatia[7]. L'opera raffigura un cavaliere a cavallo ed era parte di un monumento memoriale dedicato al ricco possidente bolognese Nicolò di Ligo Ludovisi, un tempo situato nella chiesa di San Domenico a Bologna. Il memoriale fu realizzato per volere del figlio Giovanni dal senese Jacopo della Quercia tra il 1428 e il 1432 circa.

Nuove scoperte non mancano nemmeno in luoghi centralissimi come la basilica di San Petronio e riguardano ovviamente anche la pittura. Recentemente Alessandro Serrani, pubblicando il proprio studio sulle pagine della rivista "Archiginnasio", ha riconosciuto l'autore di un affresco votivo, rappresentante Santa Caterina d'Alessandria (fig. 5) situato nella cappella di Santa Brigida, la seconda su lato destro del tempio petroniano, una delle più antiche della chiesa[8]. Lo studioso riconduce l'opera, resa meglio interpretabile grazie ad un restauro eseguito nel 2010[9], al pittore Giovanni di Bartolomeo Scannelli, documentato a Bologna dal 1410 al 1423. La santa fa parte degli affreschi realizzati per decorare lo zoccolo inferiore della cappella, fra il secondo e il quarto decennio del XV secolo da pittori quali Luca da Perugia, Francesco Lola, Jacopo di Paolo e Michele di Mattero. L'attribuzione a Giovanni di Bartolomeo Scannelli viene proposta avvalendosi del confronto con un'altra opera dell'autore, il polittico con *l'Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Marco, Giacomo Maggiore e Antonio Abate*, conservato presso il Museo di Santo Stefano a Bologna.

E sono dunque ancora spesso le ragioni dello stile, le competenze di conoisseurship, a permettere di ridare un'identità ad opere che rimarrebbero avvolte nel mistero, come ancora nel caso di un piccolo lacerto di affresco, che con raffinati e delicati tratti raffigura il volto di un membro

▲ **Fig. 5.** Giovanni di Bartolomeo Scannelli, Santa Caterina d'Alessandria, Bologna, basilica di San Petronio, cappella di Santa Brigida

[6] Paolo Cova, *The Ludovisi tondo: a rediscovered scultpure by Jacopo della Quercia* in "The Burlington magazine", Gennaio 2021, pp. 5-14.

[7] Tra le altre cose si ricorda anche la collocazione nel castello del supporto della tomba di Giovanni da Legnano, realizzata da Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne nel 1383. Sul tema si veda anche: Paolo Cova, *Il reimpiego a Bologna: una lunga tradizione da Bertrando del Poggetto a Cesare Mattei* in "Mèlanges de l'Ecole Française de Rome", 2021, pp. 61-76.

[8] Alessandro Serrani, *Per la pittura tardogotica a Bologna: un affresco dimenticato nella Basilica di San Petronio* in "L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna", 2020 (2022), pp. 135-144-

[9] A cura del Laboratorio degli Angeli di Bologna.

▲ **Fig. 6.** Pietro di Giovanni Lianori, San Tommaso d'Aquino, Bologna, convento di San Domenico

dell'ordine domenicano ed è situato oggi nell'atrio del convento di San Domenico a Bologna. Il già citato Paolo Cova ha attribuito il dipinto al pittore Pietro di Giovanni Lianori (Fig.6)[10]. Si tratta, più nello specifico, di un lacerto di affresco, strappato a massello, probabilmente dopo il secondo conflitto mondiale e qui ricollocato. Sono diverse le opere a cui toccò una sorte simile, ad esempio ciò accadde ad un altro affresco eseguito da Lianori nella chiesa di Sant'Andrea degli Ansaldi e oggi parzialmente conservato (solo il volto di un Sant'Andrea) sulla porta dell'ufficio parrocchiale della chiesa di San Procolo[11]. Secondo Cova, la figura in San Domenico (identificabile con San Tommaso d'Aquino, grazie al sole raggiante sul petto, ancora parzialmente visibile) potrebbe provenire dalla cappella dei Santi Giacomo e Filippo della stessa chiesa.

Questa breve disamina vuole esclusivamente dare un sintetico panorama delle scoperte storico artistiche, squisitamente legate a luoghi bolognesi, avvenute in tempi recentissimi. Senza pretese di esaustività, l'intento è quello di fornire un assaggio dei segreti ancora custoditi nel nostro territorio, che si auspica potranno essere portati alla luce grazie alla vivacità della ricerca, ma anche grazie ai spesso necessari interventi di restauro sul nostro patrimonio.

Referenze fotografiche

Le immagini 1,2 sono tratte da L. Annibali, Antonio Begarelli cit.,p. 108, figg. 1-2; l'immagine 3 è tratta da A. Bacchi, D. Lipari, The Seasons cit., p. 78, fig. 60; l'immagine 4 è tratta da P. Cova, The Ludovisi Tondo cit., p. 7; l'immagine 5 è tratta da A.Serrani, Per la pittura cit., p. 141, fig. 2; l'immagine 6 è tratta da P. Cova, Una nuova attribuzione cit., p. 33, fig. 3, fig. 3.

[10] Paolo Cova, *Una nuova attribuzione per il catalogo di Pietro di Giovanni Lianori* in "Intrecci d'Arte", 2, 2013, pp. 31-42.

[11] Si veda Valentina Vico, *L'attività pittorica di Pietro di Giovanni Lianori*, tesi di Laurea, relatore Daniele Benati, Università di Bologna, a.a. 2007-2008, p. 118.

////////////////////// VIRNA RAVAGLIA

Nata a Bologna e cresciuta ad Ozzano dell'Emilia, Virna Ravaglia ha frequentato la facoltà di Lettere classiche dell'Alma Mater Studiorum, per poi proseguire gli studi a Trento con una laura magistrale in Storia dell'Arte. È qui che nasce la passione per la scultura del Rinascimento, in particolare in terracotta, che la porta a proseguire la propria formazione storico artistica. Dopo il Servizio Civile alla Galleria Estense di Modena, Virna è stata ammessa alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici di Bologna, per poi ottenere una borsa di dottorato, ancora in corso, presso l'Università di Genova. Nel 2017 ha inoltre ottenuto l'abilitazione come Guida turistica in lingua italiana ed inglese ed esercita questa professione, collaborando con Succede Solo a Bologna dal 2021.

Prefettura di Bologna

Comune di Bologna

Commercio è Bologna

CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

SÌ LEGALITÀ

Iniziativa di
Confcommercio Ascom Bologna

Se acquisti **prodotti contraffatti** che
ti propongono per le strade della città, aiuti le organizzazioni criminali
e contribuisci allo sfruttamento del lavoro nero.

L'abusivismo commerciale è un'attività illegale.
Scegli solo prodotti originali dai tuoi commercianti di fiducia.

Non aiutare la criminalità, non finanziare il lavoro nero.

*If you buy **faked goods** sold on city streets, you support criminal organizations and you contribute to the exploitation of black market labor.*

***Unauthorized trade is not legal**.*
Choose only original products by your trusted retailers.

Do not support crime, do not finance black market.

MUSICA DA SCOPRIRE, TROVARE, RICONOSCERE

///// *Fenomeni, suoni, musiche, documenti, perfino genitori, figli, fratelli e sorelle* /////

PIERO MIOLI

Quando, casualmente, avranno sentito un soffio uscire da una canna arresa al vento, un colpo uscire da un masso cadente sul cammino, un sibilo uscire da un uccello svolazzante in alto, allora l'uomo e la donna delle prime ere del mondo non avranno inventato un bel niente, ma certo avranno scoperto il suono e il rumore nei loro aspetti più bradi, delle cose e delle sensazioni che sarebbero diventate musica, da quella più semplicemente percussiva a quella più maturamente melodica. Molto ci avrebbero lavorato sopra, cercando, sperimentando, migliorando, senza dubbio inventando; e assai poco avrebbero dovuto scoprire. Qualcosa sì, però, come per esempio i suoni poi definiti suoni armonici.

Producendo un suono qualsiasi, infatti, se si sta bene attenti si può sentire che quel suono non se ne sta solo soletto, ma automaticamente ne produce degli altri, molto più deboli e più acuti; e questi altri sono non qualsiasi, ma ben rapportabili con il primo (in linea proprio matematica). Uno strumentista vuole produrre un Do? Ebbene, questo Do bello grande sollecita il Sol superiore, poi il Do ancora superiore, poi il Mi superiore rispetto a questo Do (e altro, altro). Ma siamo sicuri? La prova ha luogo con i risuonatori: il suono parte da un punto e corre

avanti, e se nel suo percorso incontra delle sfere cave di peso prestabilito succede che i suoni successivi ci entrano, diventano un po' più potenti e si fanno sentire nettamente a chi metta l'orecchio lì vicino. Tal Helmholtz fu lo scopritore dei suoni armonici. Tartini invece scoprì il famoso terzo suono: se lui, col suo violino, suonava un bicordo, cioè due note l'una sopra l'altra, senza volerlo produceva anche un suono ancora sotto, più debole ma precisamente computabile rispetto agli altri due. La cassa armonica invece era proprio una sciocchezza: questo risuonatore alla grande è un corpo cavo che aumenta, migliora, a suo modo raddoppia il suono o i suoni dati e può essere sia una buca nel terreno (magari ben coperta) che tutto quanto, negli strumenti ad arco, stia sotto alle corde da strofinare: i suoni emessi dalle corde sono esili ma entrano nella cassa che li moltiplica, li fa sentire alla perfezione, addirittura li abbellisce.

Se rispetto alle invenzioni (le note, la stampa, le forme, gli strumenti evoluti) le scoperte sono scarse, molte possono essere invece le riscoperte. Nella tanta musica che è stata fatta attraverso i tempi, quanta s'è perduta, nascosta, distrutta? Certo più di quella che s'è conservata. Per cui spesso si sente dire che si sono ritrovati uno spartito o una partitura, una lettera o un intero carteggio, un libretto d'opera, un documento, un contratto. E allora la storia della musica esulta, se può conoscere meglio un Vivaldi grazie a certi manoscritti o un Rossini grazie a certe lettere. C'era un'opera, a metà Seicento, che andava per la maggiore in mezz'Italia, ma se ne conosceva solo il libretto (di Giulio Strozzi): qualche decennio fa, invece, eccola riscoperta, quella famosissima *Finta Pazza* di Francesco Sacrati, così trovata, studiata, eseguita, applaudita, registrata, insomma resa nuovamente disponibile e conoscibile. Se si può definire scoperta l'agnizione, cioè il riconoscimento di una certa persona (o personaggio) sotto le spoglie di un'altra (o un altro), ecco che il teatro d'opera può contribuire alla bisogna molto vistosamente. Frequenti i casi di padri/madri e figli/figlie o comunque parenti o qualcosa del genere: in Arsace la Semiramide di Rossini riconosce il figlio Ninia, in Saffo l'Alcandro di Pacini riconosce la figlia Aspasia, in Alamiro il Belisario di Donizetti riconosce il figlio Alessi, in Manrico il Luna di Verdi riconosce il fratello (anonimo, solo minore), in Amelia Grimaldi il Fiesco di Verdi riconosce la nipote Maria Boccanegra, in Maometto la Pamira di Rossini riconosce il fidanzato Almanzor. E non basta: in Leonora il Fernando di Donizetti riconosce la corrotta favorita del re, in Alvaro il Carlos di Verdi riconosce l'odiato uccisore del padre e seduttore della sorella. Ma anche il Figaro di Mozart risulta figlio di quelle buone lane di Bartolo e Marcellina; e quante volte Ifigenia avrà dovuto apprendere che il nuovo ospite della Tauride è suo fratello Oreste? Lampante, poi, il caso della *Traviata* di Verdi: quando Giorgio Germont capisce di avere a che fare non con una donnaccia ma con la "nobile" Violetta, esclama "Ciel! Che discopro!". Cosa scopre? Che a pagare i conti della vita in comune non è il figlio innamorato e svampito ma la "mantenuta" stessa.

La prima della *Traviata* ebbe luogo a Venezia nel 1853. Al Comunale di Bologna l'opera arrivò nel 1856, per replicarsi nel '57 e nel '58. Dopo tornò oltre venti volte (da moltiplicare per il numero delle recite), avendo a protagonista artiste come Antonietta Fricci, Gemma Bellincioni, Ester Mazzoleni, Mafalda Favero, Maria Caniglia, Virginia Zeani, Raina Kabaivanska. Imminente l'ulteriore approdo: da 10 al 21 dicembre 2022 per nove recite felicemente prenatalizie.

////////////////////// PIERO MIOLI

Bolognese, insegna Storia della musica, è consigliere dell'Accademia Filarmonica e presidente della Cappella dei Servi, svolge attività di divulgatore e conferenziere. Ha pubblicato saggi e volumi su Martini, Gluck, Rossini, Donizetti, il canto e la cantata; un manuale di storia della musica, un dizionario di musica classica, numerosi atti di convegno ed edizioni integrali dei libretti di Verdi, Mozart, Bellini, Rossini e Wagner. In quattro volumi e quasi 3000 pagine ha raccontato la storia dell'opera italiana nei suoi quattro secoli di vita. È appena uscita un'ampia monografia su *Giuseppe Verdi* (Neoclassica).

SCOPERTE LUMINOSE

////// *La "Pietra Solare" di Bologna* //////

ANTONIO BALDASSARRO

In collaborazione con Minerva: Emanuele Luciani e Marco Rocca

Bologna nei primi anni del 1600 era una città molto diversa rispetto ad ora: contava circa 60.000 abitanti, faceva parte dello Stato Pontificio, i canali che la solcavano mettevano in moto la fiorente industria della seta e il porto del canale Navile era un viavai costante di barche ricolme di merci. Vincenzo Casciarolo era un ciabattino con un peculiare passatempo: l'alchimia. La chimica moderna, fatta di elementi chimici e reazioni era ancora distante e gli esperimenti avevano lo scopo di scoprire trasformazioni di metalli, pietre e altre sostanze mescolandoli in condizioni specifiche. Purtroppo non ci è rimasto nulla del suo lavoro, ma Casciarolo un giorno fece una scoperta che avrebbe consegnato il suo nome alla storia. Si avventurò ai piedi fangosi del monte Paderno dove trovò una pietra peculiare, questa riluceva in maniera sorprendente e quindi la prese con sé, deciso a scoprirne i segreti. Ora sappiamo che quella roccia era un cristallo di Barite o solfato di bario ($BaSO_4$), una roccia abbastanza rara.

Riportata la pietra nel suo laboratorio procedette a frantumarla, mescolò la polvere con farina e carbone e mise il tutto sopra una fiamma ad alta temperatura per molte ore in un processo detto calcinazione. Quando prese la polvere ed ebbe modo di osservarla all'oscurità scoprì il prodigio: la pietra aveva ora la capacità di assorbire la luce e di brillare al buio e proprio per questo la chiamò "spugna di sole" (*spongia solis*)[1,2]. Fu così che a Bologna fu creata per la prima volta una sostanza fosforescente, che ora sappiamo essere stato solfuro di bario (BaS). La notizia attirò l'attenzione di molti studiosi illustri dell'epoca che ne scrissero e replicarono l'esperimento, mandando campioni della

[1] Cfr. I. C. LA GALLA, *De phaenomenis in orbe Lunae, navi telescopi usu a D. Galileo Galilei (sic) nunc iterum suscitatis, physica disputatio a D. Iulio Cesare La Galla, in Romano Gymnasio habita, necnon de luce et lumine altera disputatio.* «Venetiis», 1612, p. 56.

[2] Cfr. F. LICETI, *Litheosphorus, sive de lapide Bononiensi.* «Utini», 1640, p. 42.

▲ **Fig. 1.** Il solfuro di bario (BaS), scaldato e irradiato con luce bianca. Creative Commons (https://www.flickr.com/photos/28617364@N04/7871406262).

▲ **Fig. 2.** Il solfuro di bario (BaS), scaldato e irradiato con luce UVa. Creative Commons (https://www.flickr.com/photos/28617364@N04/7871406190).

sostanza in giro per l'Europa. Fra questi, il primo fu Giovanni Antonio Magini, professore di matematica nello Studio bolognese, che ne discusse profusamente interessando molto Galileo Galilei, il quale nel 1611 ne parlò durante un discorso che tenne a Roma. Nel passaparola la pietra luminosa acquistò svariati nomi: Pietra di Bologna, *lapis solaris* (pietra solare), pietra luciferina, pietra di luna, *lapis illuminabilis* (pietra illuminabile), *lapis lucifer* o pietra fosforica. Quest'ultimo nome è quello più simile al termine moderno per questo fenomeno meraviglioso, cioè la capacità di una sostanza di immagazzinare energia luminosa e riemetterla anche per molte ore: la fosforescenza.

Nonostante la parola assomigli al nome "fosforo", non c'è un legame tra le sostanze fosforescenti e questo elemento chimico se non nell'origine di entrambi i nomi: φωσφόρος, phosphóros in greco, significa proprio "portatore di luce". Il fosforo puro, infatti, tende a brillare al buio perchè reagisce con l'ossigeno nell'aria, ma questo meccanismo non ha a che fare con la fosforescenza. Se siete pronti per un piccolo approfondimento a livello subatomico, allora sappiate che il meccanismo che permette alle sostanze fosforescenti di immagazzinare luce dipende dagli elettroni che circondano gli atomi e dal fatto che la struttura del materiale lascia dei "buchi" dove alcuni elettroni possono rimanere intrappolati. Gli elettroni che orbitano attorno agli atomi possono assorbire l'energia trasportata dai fotoni che compongono la luce e, così facendo, allontanarsi dal nucleo del loro atomo. Normalmente gli elettroni rilascerebbero questa energia quasi istantaneamente ritornando più vicini al nucleo, ma nei materiali fosforescenti la disposizione degli atomi crea delle zone vuote dove gli elettroni possono ritrovarsi, mettendoci un po' di tempo a ritornare vicini al loro nucleo e quindi al loro stato originario. Così, man mano che ritornano lentamente verso il nucleo, rilasciano l'energia assorbita in principio sotto forma di luce. Sì, ma quanto "lentamente"? Ve lo starete chiedendo, visto che comunque stiamo parlando di particelle famose proprio per la loro velocità: questo processo può impiegare millesimi di secondo, secondi, minuti e addirittura ore, in base alla sostanza fosforescente.

Col passare dei secoli sono stati scoperti molti materiali fosforescenti e sono entrati capillarmente nella nostra vita, anche se potrebbe non sembrarci così. Gli oggetti fosforescenti più comuni e appariscenti sono giocattoli, ad esempio a forma di stelle con cui si possono decorare gli ambienti, oppure le lancette degli orologi da polso che indicano l'ora anche al buio. In questo caso gli ingredienti chimici per la ricetta luminosa sono: zinco, zolfo e tracce di rame (in formula chimica ZnS:Cu). Vernici fosforescenti vengono utilizzate negli edifici per evidenziare gradini e segnali di sicurezza come le indicazioni dell'uscita d'emergenza. Sostanze con fosforescenze molto brevi, invece, ricoprono lam-

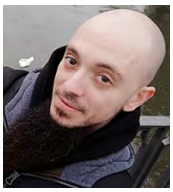
padine e tubi a fluorescenza o al neon per la loro capacità di assorbire la luce e restituirla di un colore specifico.

La sostanza più straordinaria, capace di immagazzinare molta energia e rilasciare luce per molte ore è l'alluminato di stronzio ($SrAl_2O_4$) con tracce di europio (Eu), un metallo pesante molto raro. La fosforescenza estremamente potente di questo composto ha portato ad utilizzarlo per opere civili, come un'intera pista ciclabile che rimane così illuminata tutta la notte a Lidzbark Warmiński in Polonia, oppure per evitare l'inquinamento luminoso in un sentiero nel parco naturale a Puerto Mosquito (Puerto Rico) o in una strada attorno all'osservatorio Lowell in Arizona.

Si è fatta molta strada da quando Vincenzo Casciarolo trovò la prima Pietra di Bologna ai piedi del monte Paderno, ma la ricerca scientifica non si è ancora fermata. C'è ancora una forte necessità di trovare nuove sostanze fosforescenti per un'illuminazione più efficiente e, possibilmente, che eviti l'impiego di elementi rari, magari sintetizzando queste sostanze direttamente in laboratorio tramite molecole organiche. La ricerca ha trovato nuovi materiali promettenti che, anche se ancora lontani dall'efficienza necessaria per essere commercializzati, potrebbero essere la base dei pigmenti di un futuro luminoso[3].

[3] Cfr. KENRY - C. CHEN - B. LIU, *Enhancing the performance of pure organic room-temperature phosphorescent luminophores.* «Nat Commun», X, N. 2111, 8 maggio 2019, pp. 1 - 15.

////////////////////////// VITO ANTONIO "DUCKBILL" BALDASSARRO



Nato nel 1987 a Foggia, nel 2005 si trasferisce a Bologna, città in cui svilupperà la passione per la scienza e per l'arte. Dal punto di vista scientifico segue studi in ambito biologico, con una laurea magistrale in Biotecnologie e un dottorato in Biologia Cellulare e Molecolare, fino a diventare ricercatore presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Neuroscienze e Medicina traslazionale. In parallelo, diventa l'illustratore dell'Associazione Succede solo a Bologna, realizzando libri illustrati editi dalla casa editrice Minerva. Ha pubblicato diverse graphic novel con la casa editrice Becco Giallo e autoprodotte, oltre ad una costante produzione di illustrazioni, testi e articoli di divulgazione scientifica online. Dal 2014 è iscritto all'albo dei Giornalisti Pubblicisti.

////////////////////////// EMANUELE LUCIANI

Laurea Magistrale in Chimica Industriale con un Master in Analisi chimiche e tossicologiche forensi, è il tesoriere di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di chimica analitica, tecnologia ed esplorazione spaziale. Ha lavorato come tecnico strumentista presso il laboratorio centrale di Conserve Italia ed ora si occupa di sviluppo metodi analitici e convalida materiali presso una multinazionale.

////////////////////////// MARCO ROCCA

Dottore di ricerca in Biotecnologie ambientali, è presidente di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di bioprocessi, biologia sintetica, economia circolare, OGM e biocarburanti. Ha lavorato in ricerca presso l'Università di Bologna e come divulgatore scientifico. Ora è operatore commerciale nel settore dei prodotti per laboratori biologici di ricerca e diagnostici.

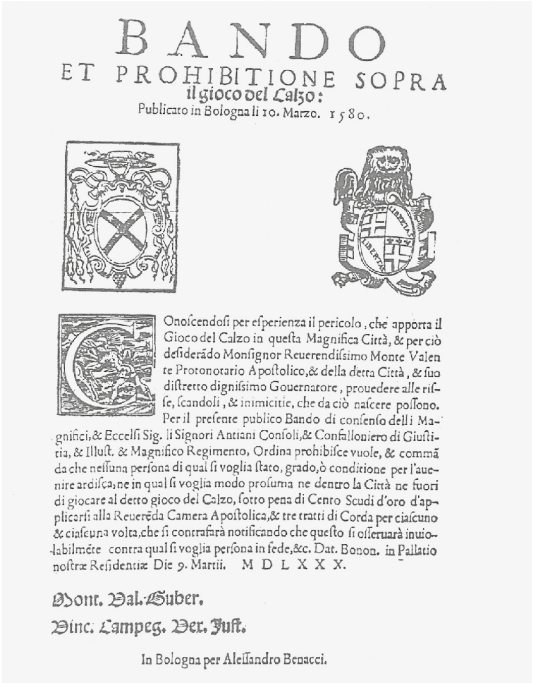
LA SCOPERTA DEL PALLONE

///// *Dalle prime partite in piazza Maggiore al Bologna FC* /////

ROBERTO CORINALDESI

È proprio vero che, fin dall'antichità, l'uomo si è infervorato a correre dietro a una palla! Non so dirvi come giocasse l'*homo sapiens*, ma posso dirvi che i Romani, nel II secolo a.C., appresero dai greci un gioco da questi chiamato *episkuros*. Lo modificarono e lo ribattezzarono *harpustum,* dal greco *harpastós* (portato via). Se ne innamorarono e lo diffusero poi nel vasto territorio dell'impero. La palla era di piccole dimensioni, probabilmente simile a quella utilizzata nella pallamano. Ma, per l'estrema violenza, che lo rese parte integrante dell'allenamento di legionari e gladiatori, potrebbe essere meglio paragonato al rugby. Numerose steli funerarie dedicate ai campioni, rinvenute in vari punti del vasto impero, ci testimoniano quanto il gioco fosse amato e diffuso. Possiamo, a giusta ragione, considerarlo il capostipite dei giochi cosiddetti sferistici.

◀ **Fig. 1.** Tomba di Gaius Labienus (Signo, Croazia).



BANDO
ET PROHIBITIONE SOPRA
il gioco del Calzo:
Publicato in Bologna li 10. Marzo. 1580.

Conoscendosi per esperienza il pericolo, che apporta il Gioco del Calzo in questa Magnifica Città, & per ciò desiderãdo Monsignor Reuerendissimo Monte Valen re Protonotario Apostolico, & della detta Città, & suo distretto dignissimo Gouernatore, prouedere alle risse, scandoli, & inimicitie, che da ciò nascere possono. Per il presente publico Bando di consenso delli Magnifici, & Eccelsi Sig. li Signori Antiani Consoli, & Confalloniero di Giustitia, & Illust. & Magnifico Regimento, Ordina prohibisce vuole, & commãda che nessuna persona di qual si voglia stato, grado, ò conditione per l'auenire ardisca, ne in qual si voglia modo presuma ne dentro la Città ne fuori di giocare al detto gioco del Calzo, sotto pena di Cento Scudi d'oro d'applicarli alla Reuerẽda Camera Apostolica, & tre tratti di Corda per ciascuno & ciascuna volta, che si contrafarà notificando che questo si osseruarà inuiolabilmẽte contra qual si voglia persona in fede, &c. Dat. Bonon. in Pallatio nostræ Residentiæ Die 9. Martii. M D L X X X.

Dom. Val. Guber.
Vinc. Campeg. Ver. Iust.

In Bologna per Alessandro Benacci.

▲ **Fig. 2.** *Bando et prohibitione sopra il gioco del calzo* (10 marzo 1580).

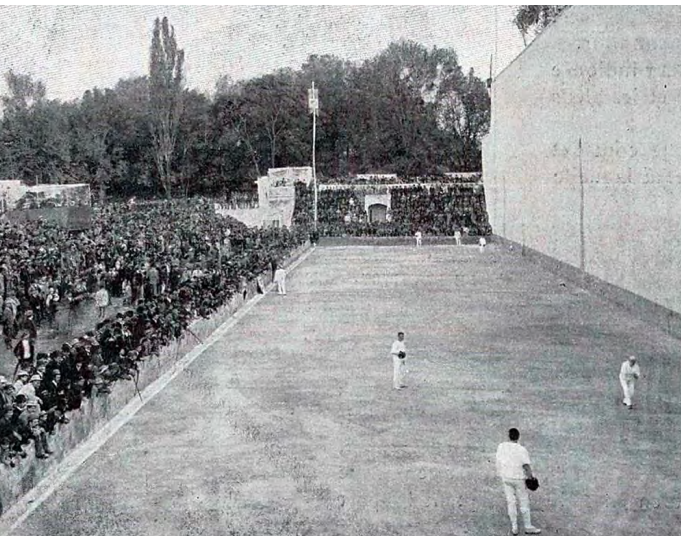
Stretto nipote dell'*harpastum*, e come questo non di certo gioco da educande, il "calcio fiorentino" è stato molto praticato e amato a Bologna, nel XV e XVI secolo. Le cronache riportano di una famosa partita organizzata da Giovanni II Bentivoglio in piazza Maggiore, nel 1478, tra due squadre di ben 50 giocatori, con colori azzurri e verdi. Per non parlare dell'attuale Piazza Verdi che fu teatro di un'altra combattuta contesa, nel gennaio 1487, in occasione delle nozze tra Annibale II primogenito di Giovanni II, e Lucrezia D'Este figlia del duca Ercole di Ferrara. Ma la passione del pubblico spesso sconfinava in violenze di non poco conto. Frequenti erano i tafferugli in Piazza, dove si svolgevano le partite, o nel salone grande del Podestà, che veniva concesso a pagamento.

A tal proposito, nel 1564, il pallone, uscito da una finestra del salone, colpì un disgraziato muratore che cadde da un'impalcatura e morì. La situazione di insostenibile violenza fece sì che, nel 1580, il Cardinal Legato emanasse dunque un bando che proibiva il gioco del calcio in città.

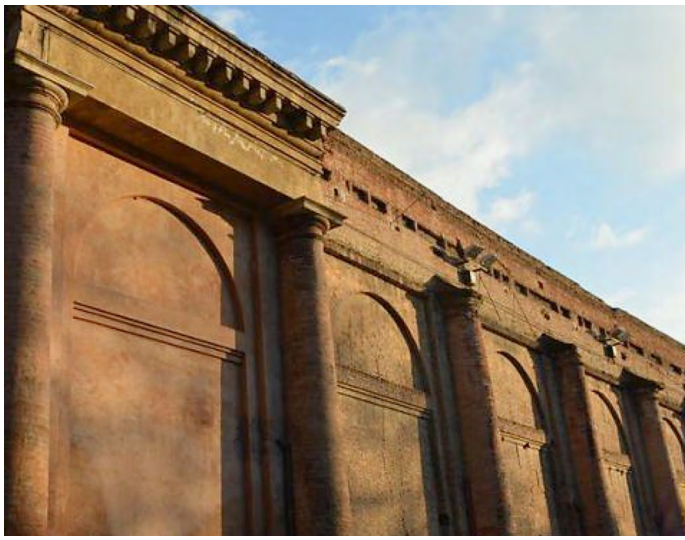
Poco male, perché di lì a poco i petroniani scoprirono il "Gioco del Pallone", definito dagli storici del Rinascimento il gioco "classico degli italiani". Nato nelle corti del '400 e inizialmente praticato dai giovani nobili, si trasferì, a partire dalla fine del Seicento, nelle piazze dei centri urbani, raggiungendo la massima popolarità nell'800. Giocato da due squadre di tre giocatori, consisteva nel battere il pallone nel campo avversario con un bracciale di legno irto di punte. Agli albori, lo spazio dedicato al gioco del Pallone era sul lato di ponente del campo del Mercato dove, in occasione delle partite, si elevavano steccati e gradinate. Famose furono alcune accalorate disfide con gli odiati fiorentini, come ricordato dal poemetto in endecasillabi "La Montagnola di Bologna", scritto da Pier Jacopo Taruffi nel 1780.

La definitiva consacrazione del gioco avvenne nei primi anni dell'Ottocento, allorché si trasferì negli sferisteri, vere e proprie anticipazioni degli stadi d'oggi. Il 15 marzo 1821 venne inaugurato lo "Sferisterio della Montagnola". Lungo 100 m per 20 circa, era considerato *"una vera e propria università del pallone"*. Per la sua costruzione fu demolita la chiesa sconsacrata di San Giovanni Decollato, con i cimiteri della Vita e della Morte e i resti dell'ospedale di San Giovanni Battista degli Appestati. L'edi-

▲ **Fig. 3.** Giocatori del pallone (primi '900).



▲ **Fig. 4.** Incontro di pallone allo Sferisterio (anni '10-20).



▲ **Fig. 5.** Colonne in quindici campate e cornicione all'esterno dello Sferisterio.

ficio era costituito da un lungo muro per il rimbalzo della palla, con all'esterno una sequenza di colonne in quindici campate e un alto cornicione. Lungo il campo di gioco era presente un ampio parterre a gradoni e le tribune di testata erano coperte da un tetto sostenuto da colonne doriche e difese da una rete di protezione.

L'Ottocento fu il secolo dei grandi campioni celebrati dai letterati: da Carlo Didimi, cantato da Giacomo Leopardi in *"A un vincitore nel pallone"*, a tanti altri immortalati da Edmondo De Amicis nel romanzo *"Gli azzurri e i rossi"*. A molti furono dedicate statue o lapidi. Il pubblico accorreva numeroso e piovevano le scommesse. Vi era forte animosità tra le fazioni, esaltata dalla stampa con toni accesi. Negli anni '80 lo Sferisterio si infiammò per le disfide fra due grandi campioni: Ziotti e Banchini. I tifosi erano divisi: il rione popolare del Pratello, che teneva per Banchini, accusava i supporters di Ziotti, del più altolocato quartiere di San Pietro, di puzzare di aristocratico. Da qui l'epiteto di "*milurdein*", contraccambiato con quello di "*spometi*". Ma la contrapposizione delle tifoserie non terminava allo sferisterio: erano infatti frequenti risse, cortei cittadini, scritte sui muri. A Bologna i campioni del bracciale continuarono le loro disfide per decenni, fino all'ultima partita giocata nel 1946. Tuttavia l'avvento, col XX secolo, del calcio inglese ne decretò la crisi irreversibile.

Il 3 ottobre 1909, infatti, un misero trafiletto del Resto del Carlino annunciava che il Circolo Turistico Bolognese aveva fondato il Football Club, sotto la presidenza dello svizzero Louis Rauch. L'iniziativa partiva da un giovane austriaco: Emilio Arnstein, giocatore e in seguito presidente della Società. Il club s'iscrisse dunque ai campionati organizzati dalla Federazione nella stagione 1910-11, con una casacca a quarti rossi e blu, come il collegio svizzero di Rorschach. Ma presto le maglie presero gli adorati pali verticali rossoblù.

Il primo campo fu ai Prati di Caprara, allora sede del neonato aeroporto di Bologna. Fu utilizzato per un anno soltanto, poiché considerato inadatto per la Prima Categoria. Dal 1910 al 1913 la squadra giocò quindi sul campo della Cesoia, recintato con steccati di legno e con gli spogliatoi ricavati nell'attigua osteria. Ma anche da qui i giocatori felsinei furono poco dopo sfrattati.

Così, nel 1913, il Bologna iniziò a disputare le proprie partite al campo Hercolani, dal nome della bella villa nella vicina via Siepelunga. Fu subito ribattezzato "Sterlino", da una trattoria-locanda

Il Resto del Carlino - La Patria

Bologna 4 ottobre 1909

la città e della provincia

Il Consiglio provinciale

È convocato, come noi dicemmo, per mercoledì prossimo, 6 corrente con 28 oggetti all'ordine del giorno, fra cui il preventivo del 1910, proposta per la sistemazione del manicomio Francesco Roncati, riparto del fondo per sussidi ad opere stradali dei comuni della provincia, contributo relativo al decennio 1906-1915 per le opere idrauliche di seconda categoria, riparto del fondo pei sussidi ad opere stradali dei comuni della provincia, nomine, sussidi ecc.

Al Circolo popolare monar. del III Collegio

L'elenco dei premiati

Come avremmo da comunicare, questo Consiglio direttivo con lodevole iniziativa stabilì di concedere premi ai figli dei soci che maggiormente si fossero distinti negli studi nell'anno scolastico 1908-09.

Ora la commissione nominata per esaminare le pagelle, ha deliberato di premiare *tutti* i concorrenti in numero di 22, regolando i primi premi nel modo seguente:

Premio Pini — Sesta classe (L. 50) Corticelli Bruno di Angelo.

Premio consiglio direttivo — Maturità (lire 20) Zecculi Dorina di Clemente.

Premi del Circolo (L. 10 ogni classe): Prima classe Arienti Ferdinando di Angelo 2.a classe Bacelelli Gualtiero di Napoleone; 3.a classe Fiorini Fiorino di Alfredo; 4.a classe Gemberini Ugo di Antonio; 5.a classe Selicini Ada di Adolfo.

La premiazione, salvo casi imprevisti, verrà fatta il giorno 11 novembre, natalizio di S. M. il Re.

Mentre porgiamo i nostri rallegramenti a tutti i premiati, vogliamo sperare che anche negli anni successivi il Circolo suddetto, del quale è anima e corpo il cav. Giuseppe Viscardi, vorrà continuare tale bella iniziativa, sperando che queste forerete sodalizio voglia aumentare la quantità ed il valore dei premi.

Il Circolo turistico bolognese

costituisce il Foot Ball-Club

Ieri mattina al circolo turistico bolognese venne costituita la sezione per le esercitazioni di sport in campo aperto e precisamente il *Foot Ball Club*.

Era desiderata da molti giorani questa iniziativa per il *foot ball*, per la palla vibrata, pel *tennis*, e mentre già alcune esercitazioni si svolgevano da qualche settimana, ora si è fissato un ordinamento preciso, costituendo la sezione presso il circolo turistico, che già ha acquistato la maggiore importanza sportiva.

Vi sono state diverso assemble, presiedute dal cav. Sandoni, e ieri mattina venne tutto definitivamente approvato. Si approvò lo statuto e si elesse il comitato direttivo della sezione.

Vennero nominati :Louis Rauck, presidente G. Della Valle, vice presidente, Enrico Pezzaglia ,segretario. Sergio Iamponti, cassiere, Leone Vincenzi ed Emilio Arnstein consiglieri.

Al comitato sono delegati dal circolo turistico i signori U. Contedanti, Tampellini, Zecchi. Per la direzione dei campi si occuperanno i signori Arnstein, Vincenzi Bagaglia.

Per le iscrizioni rivolgersi al circolo turistico, via Spaderie N. 6.

Medaglia al valore militare

Ieri, alle ore 9.30, nel cortile principale dell'ospedale militare, alla presenza della 6.a compagnia di sanità e degli ufficiali medici addetti all'ospedale, il direttore di sanità del nostro corpo d'armata, colonnello medico Massa cav. Giuseppe, dopo di aver dette belle e commoventi parole, fregiava della medaglia di bronzo al valore militare il sergente della sesta compagnia di sanità Chiappini Angelo.

Questi ha meritato tale onorificenza per avere il giorno 19 giugno u. s., disarmato in via Aurelio Saffi un pericoloso individuo, che tentava a mano armata di aprirsi un varco tra la folla, dopo di aver ferito parecchie persone.

Per le case dei ferrovieri

Dobbiamo alla cortesia del cav. ing. Oreste Jacobini, un apostolo provato ed intelligente della cooperazione, se possiamo fornire qualche notizia e qualche indiscrezione sul lavoro preparatorio che il comitato, appositamente costituitosi in Bologna, sta compiendo per gettare le basi di una locale cooperativa edilizia tra il personale ferroviario.

Questa cooperativa che è stata per molto tempo nelle aspettative e nei desideri dei ferrovieri bolognesi ,possiamo assicurare che sta per entrare nella sua fase definitiva.

Le bozze dello statuto sociale, che riassumono una elegante ed originale tesi di cooperazione, sono in corso di stampa e saranno a giorni distribuite fra gli aderenti riuniti in assemblea per votare lo statuto, proclamare costituita la società e procedere alla nomina delle cariche sociali.

La costituenda cooperativa edilizia si preannuncia con un numero di soci non inferiore a 250, una bella cifra che fa onore al comitato che ebbe l'autorità per raccoglierla e che assicura al sodalizio una *forte* e sicura base finanziaria.

Il comitato provvisorio ha inoltre incontrato l'approvazione e l'incoraggiamento di spiccate personalità ferroviarie o cittadine, il che deve considerarsi di buon augurio all'inizio delle operazioni della costituenda cooperativa, alla quale noi da queste colonne diamo il benvenuto ed il nostro appoggio verbale.

o ra mea vear ca vear fa bga bgabagabgaba

▲ **Fig. 6.** Trafiletto del Resto del Carlino sulla fondazione del Football Club (3 ottobre 1909).

▲ **Fig. 7.** Il Bologna FC nella stagione 1909-10.

che aveva per insegna l'allodola (o sterlino), lì presente in gran quantità. Il luogo si presentava infatti come un campo spoglio e isolato; la società lo dotò di una tribuna centrale e costruì anche due gradinate e una tribuna popolare, i futuri distinti. Unico guaio del campo, un percepibile dislivello che, fino al 1924, superava un metro tra le due porte. E lì, nel campionato 1924-25, arrivò il primo successo.

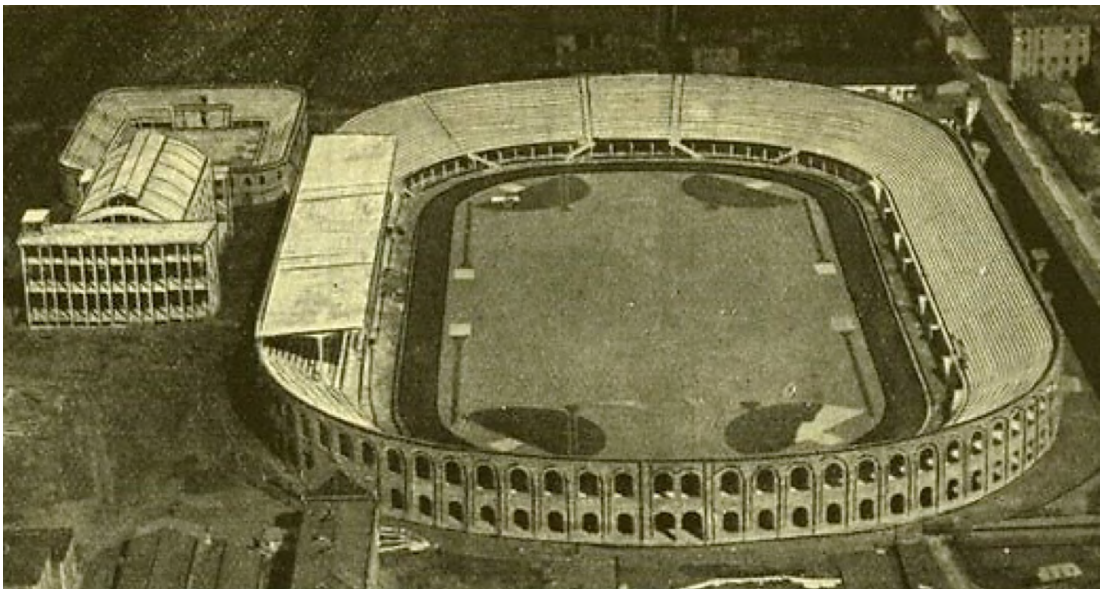
▲ **Fig. 8.** Il campo della Cesoia (1910-13).

Dopo una combattutissima finale con il Genoa per il Girone Nord, che vide disputare ben cinque incontri e non pochi tafferugli, perfino con esplosioni di colpi di pistola, per il Bologna fu una passeggiata aggiudicarsi la finale nazionale con l'Alba Roma e vincere il primo scudetto. Tra i vincitori, l'argentino Angelo Badini, morto giovanissimo, cui fu poi intitolato il campo dello Sterlino. Una delle ultime partite giocate vide il perentorio successo del Bologna contro l'Internazionale. Il pubblico, tanto numeroso, era appollaiato fin sopra la tribuna. Ma, di lì a poco, le cose sarebbero cambiate, dopo 72 vittorie, 10 pareggi e solo 5 sconfitte in quel glorioso campo.

Infatti, in uno spazio retrostante il portico della Certosa, l'ex fondo Micheli, un tempo poligono di tiro a segno, il 12 giugno 1925 avevano preso il via i lavori per la costruzione del nuovo stadio di Bologna, voluto da Leandro Arpinati, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista e in seguito podestà della città e Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio. Nacque così, su progetto dell'ingegner

▲ **Fig. 9.** Il Bologna FC nella stagione del primo scudetto (1924-25).

▲ **Fig. 10.** Campo dello Sterlino; Bologna-Internazionale 3-0 (08 Maggio 1927).



▲ **Fig. 11.** Lo Stadio Littoriale (1927).

Umberto Costanzini e dell'architetto Giulio Ulisse Arata, l'allora avveniristico Stadio Littoriale, inaugurato il 31 ottobre 1926 dal Duce, a cavallo e col capo impennacchiato. Ma il vero battesimo sportivo si celebrò il 29 maggio 1927. Presenti il re Vittorio Emanuele III e l'Infante di Spagna Alfonso, l'Italia, di cui facevano parte ben quattro giocatori del Bologna, battè la Spagna con un secco 2 a 0. Autore del primo goal fu Baloncieri, ahimè un interista! Il Bologna invece esordì una settimana più tardi, il 5 giugno, liquidando per 1 a 0 il Genoa.

Nel '29 venne poi creato l'ingresso monumentale sormontato dalla "Torre del Littorio", subito rinominata "Torre di Maratona" per la statua della Vittoria alata con fascio littorio posta sul pennone. Causa i lavori, il portico della Certosa subì un'im-

▲ **Fig. 12.** Statua equestre di Benito Mussolini, nella volta sotto la torre di Maratona (anni '30).

portante trasformazione per la demolizione di diversi archi. Vennero anche murate diverse lapidi tra cui le due dettate da Giosuè Carducci a ricordo della fucilazione di Ugo Bassi e Giovanni Livraghi, l'8 agosto 1849, dietro gli archi 66-67. All'interno, nella volta sotto la torre, fu posta una statua equestre di Benito Mussolini, fusa col bronzo dei cannoni catturati agli austriaci l'8 agosto 1848, rimossa nel 1945 e quindi rifusa nel 1985, per creare le statue dei partigiani a Porta Lame. Essa fu testimone, negli anni '30, dei trionfi del grande Bologna di Schiavio, Sansone, Andreolo che "tremare il mondo" faceva.

Fino al 1941, sotto la guida di due grandi allenatori, Hermann Felsner e Árpád Weisz, il Bologna si aggiudicò infatti ben 5 scudetti, 2 Coppe dell'Europa Centrale (la terza la vincerà poi nel 1962) e il prestigiosissimo torneo dell'Esposizione Universale di Parigi, dove, per la prima volta, una squadra italiana battè un'inglese, nella fattispecie il Chelsea per 4 a 1!

Dal 1933, la presidenza era passata nelle mani di Renato Dall'Ara, il patron più longevo della Società. A pochi giorni dalla sua morte, quel memorabile 7 giugno 1964 – io posso dire "c'ero" – sotto la guida dell'indimenticabile Fulvio Bernardini, i rossoblù, per i quali era stato coniato il detto "Così si gioca solo in Paradiso", umiliarono, con un secco 2 a 0 l'Inter di Helenio Herrera e poterono indossare sulle loro maglie, ahimè per l'ultima volta, lo scudetto tricolore.

In seguito, la società alternò allenatori e presidenti fino a quando Edmondo Fabbri, altro indimenticabile mister, nel 1970 guidò il Bologna al successo nella Coppa di Lega Italo-Inglese e nella Coppa Italia, che poi conquistò nuovamente nel 1974. Iniziò quindi il triste declino, che ci vide precipitare addirittura in Serie C. In occasione di "Italia '90", abbiamo poi dovuto assistere all'assurda ristrutturazione dello Stadio, dal 1983 ribattezzato "Dall'Ara", e, per finire, al triste fallimento della Società nel 1993.

Si deve a Giuseppe Gazzoni Frascara (1935-2020), con Dall'Ara certamente il più amato dei 35 presidenti che si sono avvicendati in 113 anni

▲ **Fig. 13.** La squadra che faceva "tremare il mondo" (1935-36).

▲ **Fig. 14.** Il Bologna dell'ultimo scudetto (1964).

▲ **Fig. 15.** Giacomo Bulgarelli (1940-2009) e Giuseppe Della Valle (1899-1975).

▲ **Fig. 16.** Harald Nielsen (1941-2015) e Angelo Schiavio (1905-1990).

di storia del club, aver ridato la gioia ai tifosi del rifondato "Bologna Football Club 1909". Bolognese, innamorato della sua squadra, ha avuto il merito di aver portato a Bologna talenti come Roberto Baggio e Giuseppe Signori e, nel corso della stagione 1998-1999, raggiungere le semifinali di Coppa Italia e di Coppa UEFA e vincere la Coppa Intertoto, ultimo trofeo che adorna il palmarés della Società.

Con un totale di 90 presenze nella massima divisione nazionale, su 105 campionati di Serie A, il Bologna può vantare l'ottava miglior tradizione sportiva in Italia. Il merito dei risultati ottenuti va agli oltre 900 calciatori che hanno indossato, fino a oggi, la casacca rossoblù. Quasi 200 sono gli stranieri, con un record di 24 uruguagi, e circa 750 gli italiani, di cui 54 convocati in nazionale. Come non ricordare, tra i più rappresentativi, Giacomo Bulgarelli, che vanta il primato di 486 presenze? E Giuseppe Della Valle, capitano dei felsinei per 11 stagioni o "Dondolo", lo svedese Harald Nielsen, miglior marcatore straniero, con 81 reti in 6 anni di rossoblù. Ma soprattutto lui, Angelo Schiavio, capocannoniere con 251 reti e campione del mondo nel 1934. "Angiolino" che giocava per il puro diletto, tanto che nel passaporto del 1935 figurava di professione "commerciante". E su questi argomenti avremo occasione di ritornare.

////////////////////// ROBERTO CORINALDESI

Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico. Paul Harris Fellow, è socio e past-president del Rotary Club Bologna Sud (Annata Rotariana 1995-1996).

TERME DI BOLOGNA

Salute IN MOVIMENTO

- CURE TERMALI
- BAGNI TERMALI INTEGRATI
- RIABILITAZIONE
- FITNESS MEDICO
- WELLNESS

mare termale bolognese

gruppo Monti Salute

maretermalebolognese.it

MÈL, MÊL, MÉLL

////// *Un'ortografia per il bolognese* //////

ROBERTO SERRA

Nel corso dei secoli gli intellettuali bolognesi si sono interrogati sull'ortografia da utilizzare per la propria lingua locale.

Addirittura Giacomo Leopardi scriveva: "*Il detto altrove dell'incontrastabilmente maggior numero di suoni nelle lingue settentrionali che nelle nostre, causa, in parte della lor mala ortografia, per la scarsezza dell'alfabeto latino da loro adottato; è applicabile ai dialetti dell'Italia superiore, perciò difficilissimo ancora a bene scriversi. Mezzofanti diceva che al bolognese bisognerebbe un alfabeto di 40 o 50 o più segni*" (Giacomo Leopardi, Zibaldone, pensiero 4516).

Un secolo prima, nel '700, il bolognese Annibale Bartoluzzi scriveva: "*Srà un occh, Lettour, (e fal mò per curdsj) / S'a truvà qualch vers scrìtt alla strappj: / Egn' Bulgneis fà a sò mod l'urtugrafj, / N'avend ensuna lezz da tgniri drj*", in bolognese odierno: "*Srè un òc', letåur (e fèl mò par curtsî) / S'a truvè quèlc vêrs scrétt ala strapî: / Ògni bulgnaiṡ fà a sô môd l'urtugrafî / N avànd inciónni lażż da tgnîri drî*" ("Chiudete un occhio, lettore (e fatelo per cortesia) / Se trovate qualche verso scritto male: / Ogni bolognese fa a modo suo l'ortografia / Non avendo nessuna legge da seguire".

In effetti il bolognese ha un maggior numero di suoni rispetto all'italiano, quindi chi volesse utilizzare le sole lettere dell'alfabeto italiano per scrivere nella nostra lingua locale incontrerebbe diversi problemi: in particolare, rischierebbe di creare grande confusione nel lettore.

Tra le caratteristiche principali del bolognese, infatti, vi è la funzione distintiva dell'apertura delle '*e*' e delle '*o*', nonché della lunghezza delle vocali: in sostanza, vi sono termini che non hanno alcuna differenza tranne l'apertura e la lunghezza delle vocali.

Per questo motivo si ricorre ai segni diacritici, ovvero gli accenti o gli altri simboli da accompagnare alle lettere dell'alfabeto, in modo che chi

▲ **Fig. 1.** Il *Manuale dell'odierno dialetto bolognese* di Pietro Mainoldi.

legge, conoscendo una semplice legenda, sia in grado di riprodurre esattamente il suono scritto.

Si pensi, per esempio, a chi scrivesse *mel* senza alcun accento: il lettore non capirebbe se si voglia intendere *mèl* "male", *mêl* "miele" o *méll* "mille". Se uno sprovveduto autore scrivesse *meder*, non si capirebbe se scriva di *mèder* "madre" o *mêder* "mietere".

Lo stesso si dica per la funzione distintiva delle '*s*' e delle '*z*': *cusén* "cuscino" (con la '*s*' sorda) è diverso da *cuṡén* "cugino" (con la '*s*' sonora); *znèr* "cenare" (con la '*z*' sorda) è diverso da *żnèr* (con la '*z*' sonora).

Per questo motivo i lessicografi hanno cercato di affinare l'ortografia del bolognese, introducendo espedienti grafici per renderne la grande varietà fonetica.

Pietro Mainoldi, grande lessicografo del '900, scrive nell'introduzione al suo "Manuale dell'odierno dialetto bolognese"[1]: *"Il problema pratico della grafia del dialetto bolognese non è di facile soluzione, anzitutto perché le vocali toniche hanno anche suoni che non esistono nella lingua italiana: si tratta di usare una scrittura che da un lato non sia troppo complicata, dall'altro non troppo lontana dalla pronuncia. [...] Ma il problema principale, che s'impone se si vuol rendere agevole la lettura degli scritti dialettali, è un altro: l'abbandono del sistema attualmente in uso che s'ispira alla corrispondenza della grafia al termine italiano anziché alla pronuncia dialettale. [...] Purtroppo gli autori che hanno scritto in dialetto bolognese nell'ultimo mezzo secolo, se hanno abbandonato le difficili grafie antiche, cioè precedenti alla Coronedi Berti, non hanno però seguito che parzialmente le sue esortazioni, sicché permane a tutt'oggi la consuetudine di una scrittura che chiameremo "etimologica", p. es. con l'uso della doppia consonante ove è in italiano e contrariamente alla pronuncia dialettale (scrivendo matta in luogo di mâta), o con alterazioni delle vocali con notazioni arbitrarie, come à per e aperto quando nel vocabolo italiano corrispondente vi è a, così è per a quando in italiano vi è e, ed ú per o chiuso quando in italiano vi è u. Vediamo p. es. scritto il titolo di una nota commedia del Testoni "Quella ch'fa el cart" (quella che fa le carte, l'indovina) mentre la grafia più vicina alla pronuncia è "qualla ch'fa al chèrt". Noi dunque insistiamo per una trascrizione che sia il più possibile aderente alla reale pronuncia, svincolandosi dal legame etimologico, che riteniamo non debba prevalere, mentre è la realtà della pronuncia che deve essere principalmente presa di mira".*

Nel 1995 il fondamentale articolo "*Pronuncia e grafia del Bolognese*"[2] di Daniele Vitali e di

[1] Mainoldi P., *Manuale dell'odierno dialetto bolognese. Suoni e segni, grammatica, vocabolario*, 2000 (ristampa anastatica), Arnaldo Forni Editore

[2] Vitali D., Canepari L., *Pronuncia e grafia del bolognese*, in: *Rivista Italiana di Dialettologia, RID 19*, 1995, pp. 119-164.

Luciano Canepari, professore di fonetica all'Università di Venezia, perfezionando la grafia utilizzata dai maggiori lessicografi bolognesi, ha con ogni probabilità risolto l'annosa questione ortografica della nostra lingua locale, scoprendo il difficile equilibrio tra la necessità di scrivere in modo semplice e quella di rendere in modo adeguato la ricchezza di suoni del bolognese.

Questo sistema ortografico, definito Ortografia Lessicografica Moderna, ha il pregio di abbinare ad ogni suono un simbolo, così da permettere ad ogni lettore che ne conosca le regole, anche se non madrelingua bolognese, di pronunciarlo correttamente.

Gli autori bolognesi hanno aderito spontaneamente a tale sistema, che è ormai diventato l'ortografia ufficiale della nostra lingua locale: oggi, quindi, anche i tanti stranieri che studiano il bolognese sono in grado di leggerlo in modo esatto e di capire, senza difficoltà, se chi scrive voglia intendere "il miele" o "il male", "il cuscino" o "il cugino".

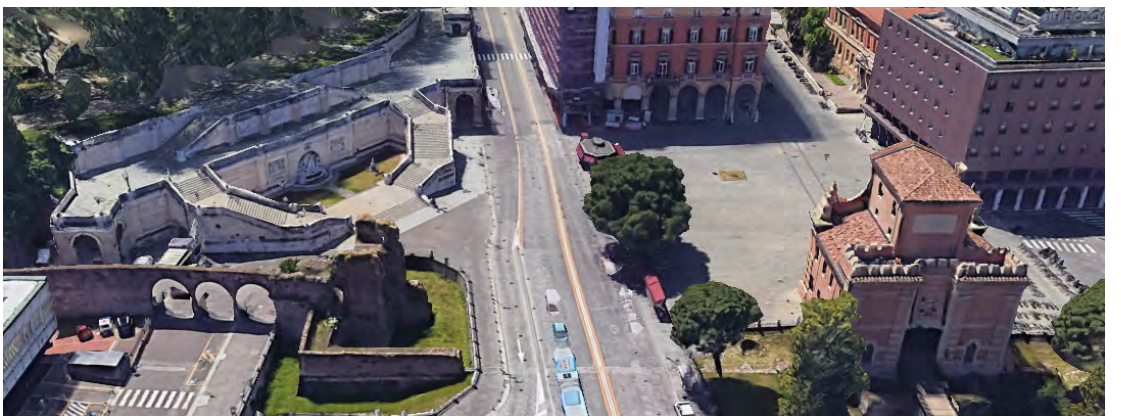
////////////////////// ROBERTO SERRA

Avvocato, è tra i più noti studiosi della lingua bolognese in un'ottica di tutela e rilancio, svolgendo attività di ricerca e divulgazione.
Già membro del Comitato Scientifico per i dialetti presso la Regione Emilia-Romagna, dal 2001 è il *Profesåur ed Bulgnaiś* di città e provincia. Negli anni ha percorso la Regione Emilia-Romagna realizzando interviste dialettologiche sulle varianti locali ai fini di un loro studio comparativo. Nel 2003 ha tradotto *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (*Al Pränzip Fangén*) ed è autore di diversi volumi sulla lingua e la cultura bolognese. Ha recitato in numerose produzioni teatrali ed è la voce in *bulgnaiś* della città: è innamorato della Bassa e dei suoi profumi e sapori e fiero dei suoi biondissimi gemelli, madrelingua bolognesi.

ALLA SCOPERTA DI PIAZZA XX SETTEMBRE

////// *La piazza e la storia di Bologna: porta di Galliera, il rudere e la Montagnola* //////

RENZO BENTIVOGLI



La piazza XX Settembre, originatasi in seguito all'edificazione della stazione di Bologna nel 1865 e che appare ad un visitatore che scende il ponte della via Matteotti, è una delle icone della città.

La vista dall'alto accentua tre simboli strettamente legati alla storia di Bologna: la porta di Galliera, un rudere in laterizio e la Montagnola con la splendida scalinata di accesso.

Il rudere

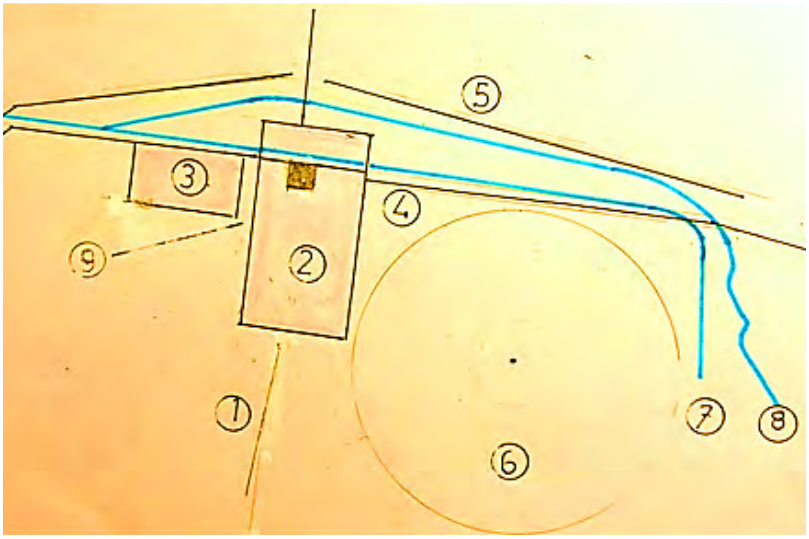
I resti a ridosso della Montagnola appartengono a una rocca medioevale facente parte del castello di porta Galliera che negli anni che vanno dal 13OO al 15OO fu edificato per volontà della chiesa che governava Bologna. La fortezza ebbe una vita travagliata in quanto più volte edificata e pochi anni dopo demolita.

Viene riportata la cronologia degli eventi, ampiamente citata in tutti i documenti storici. Tutto ebbe inizio nel periodo 1309-1378 quando la sede papale era ad Avignone ed il Comune di Bologna, mal tollerando l'esautoramento dal governo cittadino in quanto era solo il Legato a governare, cominciò ad opporsi tramite sommosse e rivolte cruenti che sfociarono nelle demolizioni riportate. Questa propensione a radere al suolo il segno del potere, i bolognesi l'avevano nel sangue ed anche i Bentivoglio non sfuggirono a questa furia distruttrice quando nel 1507 il loro maestoso palazzo fu raso al suolo.

- Anno 1330 Papa Giovanni XXII
- Cardinale Legato: il francese Bertrando del Poggetto
- Anno 1334: demolita
- Anno 1404: Papa Innocenzo VII
- Cardinale Legato: Baldassarre Cossa
- Anno 1511: demolita
- Anno 1414: Papa Giovanni XXIII
- Cardinale Legato: Antonio Casini
- Anno 1411: rasa al suolo
- Anno 1435: Papa Eugenio IV
- Cardinale Legato: Daniele Scotti

▲ **Fig. 1.** I resti di un fortilizio annesso alle mura di porta Galliera.

▲ **Fig. 2.** Dipinto con la stessa visuale.



◀ **Fig. 3.** Le due aree interessate dalle edificazioni. La 2 e la 3 sono relative alle varie edificazioni e susseguenti demolizioni. Nel dettaglio, perimetro del castello (2) e quello della cittadella (3). La fortificazione adiacente al castello fu impiantata agli estremi di una vasta estensione di terreno confinante con via del Porto a sud e le mura, dove orti e giardini arricchivano la villa della famiglia Poeti. La 9 traccia della via Dogali, attraversava i giardini e arrivava in prossimità della porta innestandosi alla via Galliera (1) disassata rispetto all'asse della porta.

- Anno 1443: demolita
- Anno 1508: Papa Giulio II
- Cardinale Legato: Francesco Alidosi
- Anno 1511: demolita

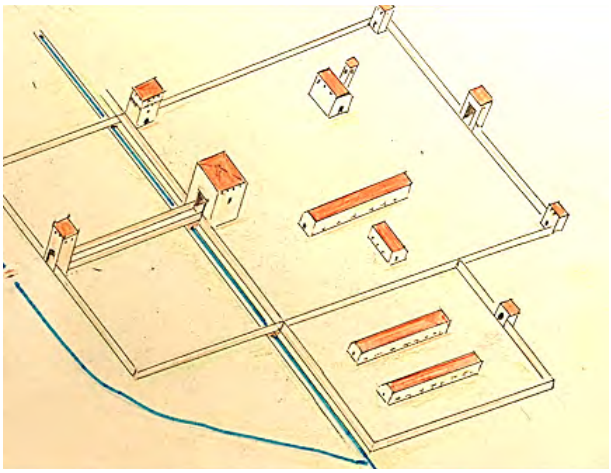
Oggi l'unica testimonianza sopravvissuta forse perché connessa alla cinta muraria è lo scheletro di una possente rocca della fortificazione, quella confinante con il fossato delle mura dove scorreva il canale di Reno o canale delle Moline (oggi intubati).

Le aree urbane identificate intorno alla porta Galliera ci fanno riscoprire periodi storici che hanno segnato la storia di Bologna.

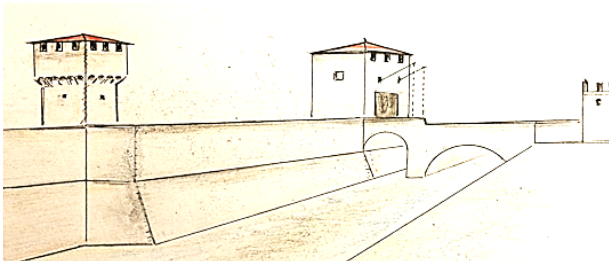
La prima costruzione del castello di porta Galliera secondo le varie ricostruzioni storiche doveva avere dimensioni notevoli, almeno 150 x90 metri, niente a vedere con il precedente castello o rocca imperiale che i bolognesi dovettero sopportare fino al 1115 e quando Matilde di Canossa morì insorsero e rasero al suolo quel simbolo di un potere che aveva soppresso l'autonomia comunale. La prima fortezza del 1330 fu costruita per volontà del Cardinale Bertrando del Poggetto, Legato Pontificio e di fatto signore di Bologna, che per ambizione smisurata, attingendo ingenti somme dalle casse comunali, si fece costruire una sontuosa residenza circondata da una fortificazione (area 2). Ci vollero due anni per ultimarla. Bertrando del Poggetto si rinchiuse nella propria fortezza e i bolognesi ne approfittarono per assediare il castello. Dopo diversi giorni di assedio il Cardinale si arrese e dovette abbandonare Bologna. Seguì alla fine di febbraio del 1334 la demolizione sistematica della fortificazione, le cui macerie depositate nelle adiacenze (campo mercato) furono i primi strati della futura Montagnola.

All'interno erano presenti degli edifici con varie destinazioni d'uso, dalle stalle, all'alloggiamento dei soldati, depositi di armi, inoltre in un imponente palazzo che comprendeva l'appartamento del legato, era presente una cappella privata ma una chiesa era presente anche all'interno della fortificazione. In essa si ricordano degli affreschi di Giotto e sculture del pisano Giovanni di Balduccio. La porta di Galliera era inserita fra le mura della terza cerchia mentre le altre due facevano parte delle mura del castello.

L'ultima fortificazione (vedi figura seguente), forse progettata da Donato Bramante che già aveva effettuato interventi alla Porta San Felice, fu eretta in breve tempo dal settem-



▲ **Fig. 4.** Planimetria dell'ultima fortificazione con annessa cittadella.



▲ **Fig. 5.** La Rocca e la Porta dall'angolo Nord-Est.

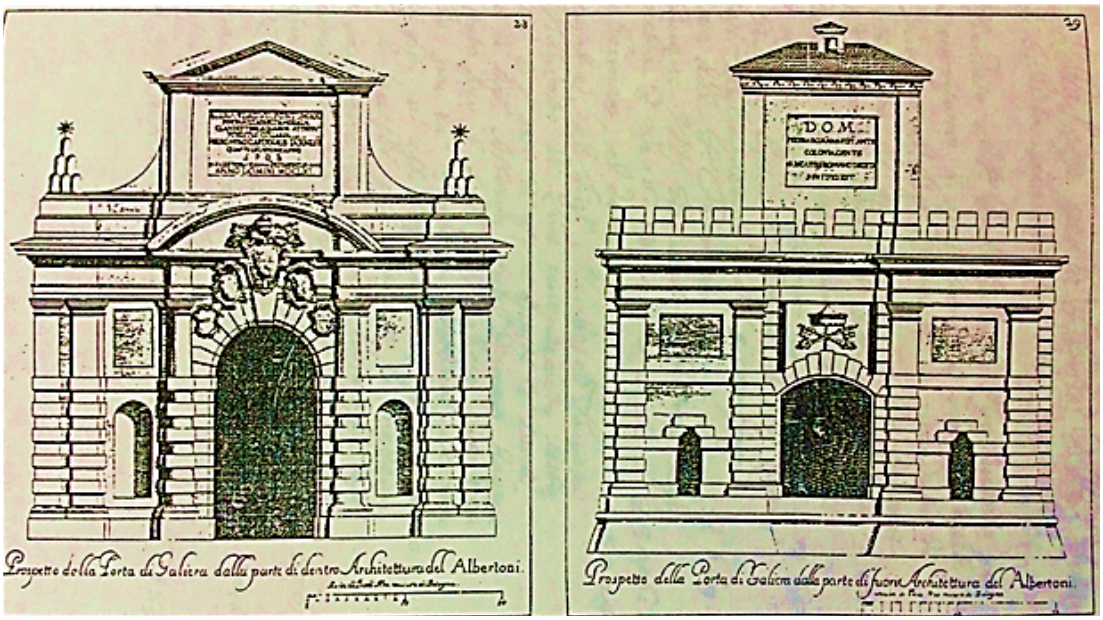
bre del 1507 a luglio del 1508 sulle tracce delle precedenti fondamenta che furono ritrovate nei primi mesi del 1507. Giuilio II volle anche, contigua a ovest del castello, una cittadella di forma rettangolare, anch'essa di ragguardevoli dimensioni con strade interne e vari edifici ad uso militare. Nel 1510 Il Papa tornò a Bologna diventata la seconda città dello Stato Pontificio ma si trovò in gravi difficoltà, osteggiato dai Bentivoglio, che nel 1511 guidarono una rivolta per riprendersi il dominio sulla città. Fu un fallimento e i bolognesi non persero l'occasione per distruggere per l'ennesima e ultima volta un simbolo di potere arrogante. Da Matilde di Canossa a Giulio II la storia fu sempre la stessa e da quell'anno il governo della chiesa pensò solo al buon governo.

Porta Galliera

Un ipotetico visitatore, dopo avere riscoperto attraverso il racconto della guida ciò che avvenne molti secoli fa e che il rudere ne attesta gli avvenimenti appena descritti si dirigerebbe verso la porta e affacciandosi allo scavo inviterebbe l'accompagnatore a proseguire nel suo racconto.

La porta Galliera è una delle 12 porte di ingresso nella città che verso metà del 12OO cominciarono ad essere edificate. In effetti le porte furono 13 ma dopo i tragici avvenimenti che nel 1445 coinvolsero la signoria Bentivoglio e la famiglia Canetoli, la porta del Pratello, dalla quale sarebbero entrati in città gli alleati dei Canetoli fu chiusa e murata per sempre.

▲ **Fig. 6.** La tredicesima porta (del Pratello).

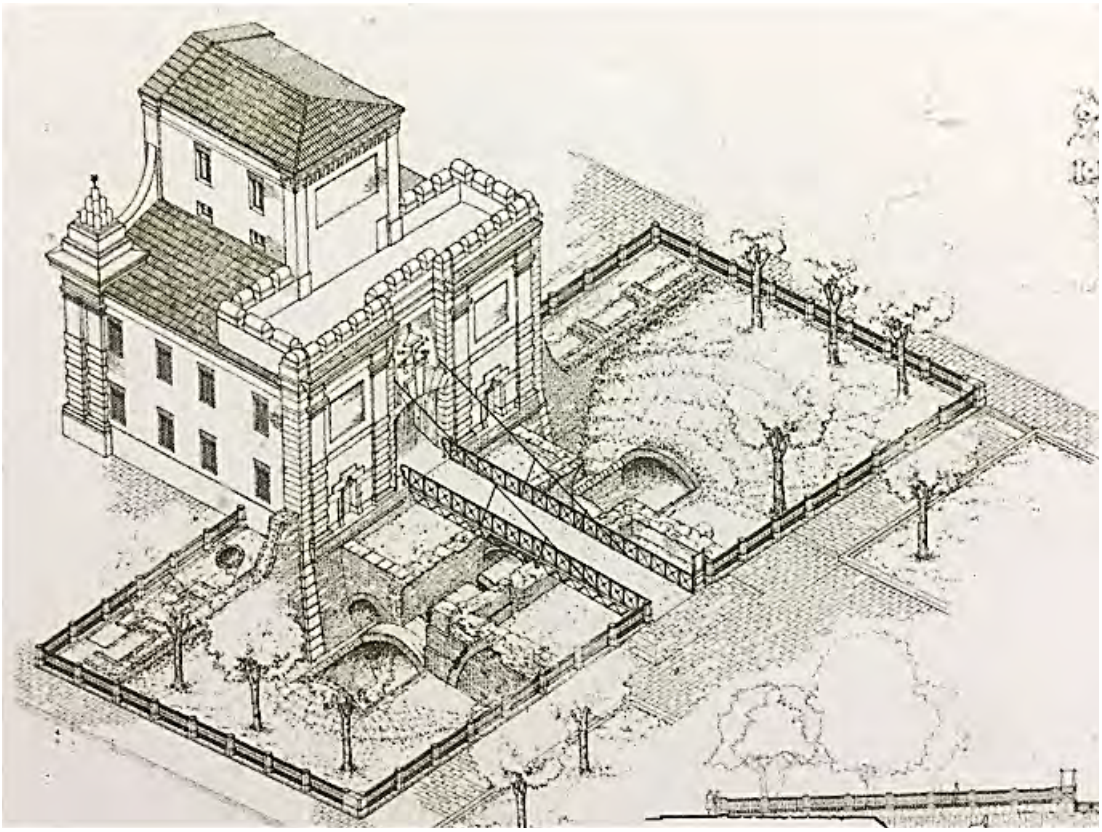


▲ **Fig. 7.** Il progetto del 1660.

Oggi la porta Galliera ci appare, dopo varie modifiche strutturali, come la progettò l'architetto Bartolomeo Provaglia (noto a Bologna per il progetto del palazzo senatorio Davia Bargellini nel 1630). Con il trascorrere dei secoli ai lati della porta, lungo le mura furono poi erette vari edifici che ospitavano i dazieri, il corpo di guardia e ricoveri di carri.

◀ **Fig. 8.** I lavori di ammodernamento della canalizzazione sotterranea che precedettero l'interramento dell'area e la nascita della nuova piazza XX Settembre.

▲ **Fig. 9.** Anni 50, panoramica della piazza XX Settembre. È scomparsa ogni traccia dell'antica presenza.

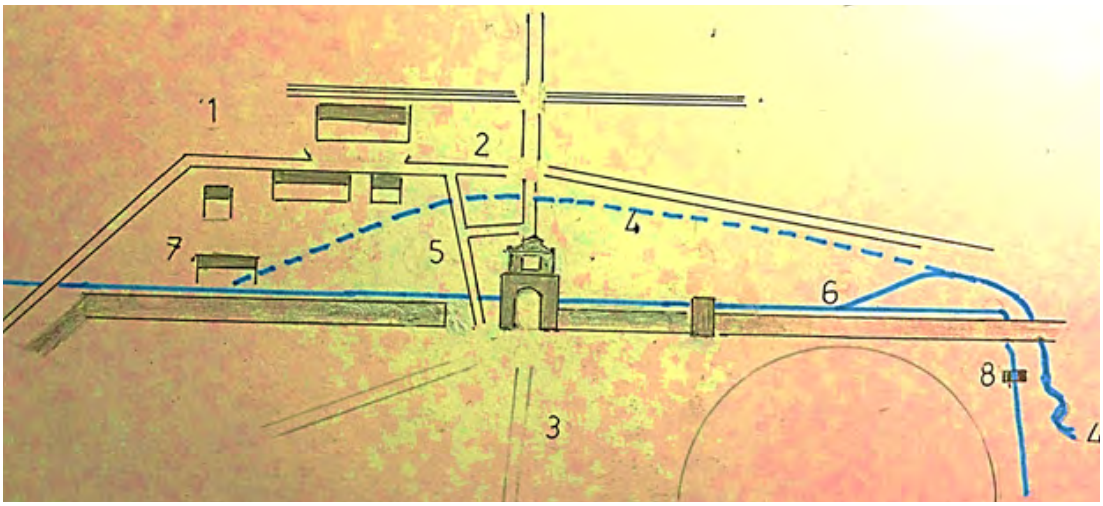


▲ **Fig. 11.** Il progetto del 2002, nuovo assetto dell'area di porta Galliera. Lo scavo molto profondo riportò alla luce ciò che la modernità aveva cancellato. L'inserimento di una passerella metallica ricreò la sensazione di accedere alla porta dal ponte lavatoio.

Quando venne costruita la stazione ferroviaria, per rendere agevole l'accesso alla stazione ebbero inizio varie demolizioni di tratti di mura ai due lati della porta e il fossato antistante la porta accolse il condotto dell'Aposa–Moline.

Riprendendo la narrazione dal discorso dell'ubicazione stazione ferroviaria di Bologna, una "scoperta" d'archivio ha fatto riemergere una disputa legale molto combattuta.

Conviene partire dall'esame della cartina seguente.



▲ **Fig. 12.** Nuovo assetto viario area stazione. La strettoia della porta.

La porta Galliera consentiva il libero transito alla stazione (1) procedendo però dalla circonvallazione (2). Sotto il voltone passava anche il traffico commerciale e pedonale per cui il transito non era fluido e per nulla sicuro. Con la stazione (2) il traffico sarebbe certamente aumentato considerando che la via Galliera (3) era l'unica che si poteva praticare per accedere o per uscire da quella parte della città. Nel 1862, per rendere possibile un accesso diretto alla stazione, fu deciso di demolire un tratto di mura alla sinistra della Porta e di fare una strada (5), chiamata via Barriera, ma che il corso dell'Aposa (4) la rendeva impraticabile se non con la costruzione di un ponte. La soluzione presa, ritenuta la più congeniale anche in previsione di uno sviluppo urbanistico della zona, fu quella di ridisegnare il percorso del torrente arretrandone la sua congiunzione con il canale delle Moline (6) che avveniva da secoli ai mulini di porta Galliera (7). La Congregazione Consorziale della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno fu incaricata di eseguire tutti i lavori, mentre il Municipio di Bologna assunse l'impegno di vigilare sull'avanzamento dei lavori. Il progetto coinvolgeva i tanti utilizzatori privati delle acque del canale di Reno e canale delle Moline che vennero rappresentati in sede di approvazione del progetto da Filippo Manservizi, proprietario di uno stabilimento (8) posto a cavallo del canale delle Moline (posto fra la via Berlina e Capo di Lucca), dove le ruote idrauliche installate fornivano l'energia necessaria al funzionamento degli innumerevoli macchinari che producevano pregiati filati e tessuti di lana ed occupava almeno ottocento lavoratori. Ma, molto vicino agli opifici passava anche il torrente Aposa che, causa due piene che si susseguirono in breve tempo nell'autunno del 1862, danneggiarono in modo irreparabile il complesso industriale che poi dovette cessare l'attività nel 1864. La ditta Manservizi ritenne responsabile dell'accaduto il Municipio con il concorso delle Congregazione Consorziale per gravi inadempimenti in quanto l'immissione dell'Aposa nel canale delle Moline non fu attuata nei tempi contrattuali (tra luglio-agosto 1862) e quindi le piene non trovando sfogo si riversarono in massima parte nell'attiguo canale con la conseguente impossibilità di riprendere ogni attività, per cui Bologna perse un suo primato industriale e non solo. La causa intentata che si prolungò per tre anni, durante i quali avvocati e periti di parte produssero numerosissimi memorie e perizie, andò a sentenza nel 1865 presso

▲ **Fig. 13.** Una rara immagine del canale delle Moline con il sistema delle paratoie che regolavano il flusso dell'acqua per il funzionamento delle ruote idrauliche a sinistra e destra del canale.

▲ **Fig. 14.** Edifici Telecom. Sulla destra la via del Pallone (antica via Berlina), sulla sinistra Capo di Lucca.

la Corte di Appello delle Romagne, sede di Bologna, la quale pur ammettendo i ritardi ed alcuni errori progettuali sancì che la Ditta Manservizi non poteva per questi motivi pretendere alcuna riparazione per danni subiti, stante l'eccezionalità delle due piene del 1862.

Oggi dove sorgevano gli stabilimenti Manservizi sorgono gli edifici della Telecom.

////////////////////// RENZO BENTIVOGLI

Laureato in Ingegneria Meccanica, dopo un breve periodo in cui si è dedicato all'insegnamento, è diventato imprenditore nel ramo delle costruzioni meccaniche e degli organi di trasporto e sollevamento. Negli anni ha collaborato con diversi enti di formazione. Si interessa di ricerche legate alla Bologna del passato e al suo territorio, con particolare attenzione alla navigazione e ai canali.

LA "MERIDIANA A CAMERA OSCURA"

///// *Una scoperta del domenicano Egnazio Danti* /////

GIOVANNI PALTRINIERI

La strumentazione dell'Astronomia medievale e del mondo antico in genere, non si presenta molto raffinata. L'Astrolabio - inventato prima del Mille dagli scienziati situati nel basso bacino del Mediterraneo - è lo strumento principe per determinare la posizione del Sole e delle Stelle Fisse, trasformando la visione tridimensionale del cielo in un quadrante piano. (Fig. 1; Fig. 2).

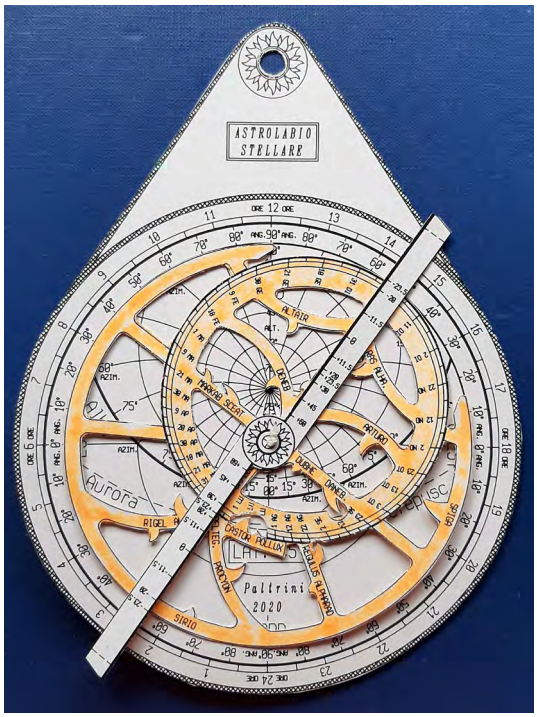
All'Astrolabio si affiancano ben presto altri strumenti, quali il Triquetro, i Quadranti fissi e mobili, i Globi e le Sfere, ecc. Molti di questi sono il frutto della fervida mente del grande astronomo di Alessandria d'Egitto Claudio Tolomeo, vissuto nel II secolo d. C.

Fondamentalmente questo scienziato si limita a perfezionare gli antichi strumenti utili per l'Astronomia di Posizione o Geometrica, che diventeranno con Galileo e Newton l'Astronomia Meccanica.

Facciamo ora un bel balzo in avanti. Intorno alla metà del Cinquecento troviamo sul panorama italiano uno scienziato di grande spicco: il perugino domenicano Egnazio Danti (1537 – 1586), il quale diventa il Cosmografo di Cosimo I a Firenze.

Nel periodo della sua presenza a Firenze, Danti riceve dal suo protettore l'incarico di indagare sulla struttura e la durata dell'anno, per verificare se vi sono i presupposti per una rifor-

▲ **Fig. 1.** Sul finire del Novecento, Giovanni Paltrinieri ha progettato un Astrolabio meccanico per il transatlantico olandese "Rotterdam IV", avente un diametro di cm 120. Regolato automaticamente per il Fuso entro cui si trova di volta in volta lo strumento, il medesimo mostra costantemente la posizione del Sole e delle Stelle Fisse. Lo ha realizzato Gilbert Lebigre, mentre l'esecuzione dei vari rapporti interni della macchina sono di Alberto Gorla (nella foto).



▲ **Fig. 2.** Moderno Astrolabio Stellare realizzato da Giovanni Paltrinieri per fini essenzialmente didattici.

ma del Calendario, visto che quello "Giuliano" è affetto da diversi problemi. In quest'ottica, il monaco scienziato inserisce sulla facciata della Chiesa di S. Maria Novella di Firenze (Fig. 3), un riquadro marmoreo dotato di diversi Orologi Solari, ed una Armilla Equinoziale, ovvero uno strumento atto a determinare le date degli Equinozi e dei Solstizi. Inoltre – ed è questa la parte che più ci interessa – egli inizia poi a tracciare al suolo una Linea Meridiana prendendo luce da un foro praticato nella vetrata circolare di facciata della chiesa.

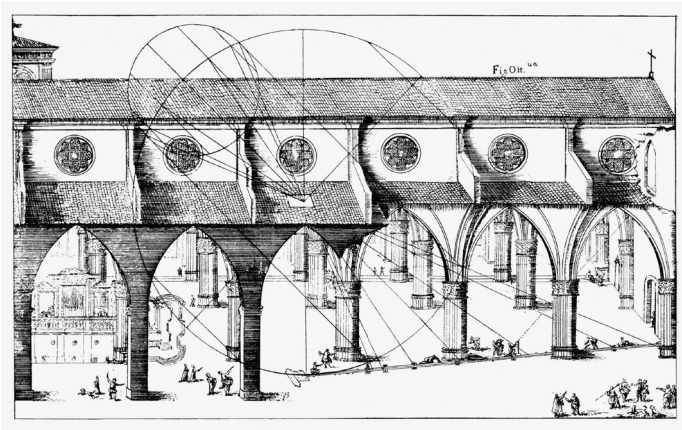
◀ **Fig. 3.** Sulla facciata di S. M. Novella a Firenze, il Danti applica perpendicolarmente un riquadro che ospita diversi Orologi Solari.

La durata del Calendario non era stata ancora determinata in maniera perfetta e durevole nel corso dei secoli. Il Calendario "Giuliano" considerava che dopo tre anni di 365 giorni, ne seguisse uno di 366. Ma le cose non stavano proprio così: in quel computo la lunghezza dell'anno astronomico manifestava un errore di 11 minuti, e di conseguenza nel corso di 128 anni si generava lo sfasamento di un giorno intero. Con l'andare dei secoli, alla metà del Cinquecento, il giorno dell'Equinozio di Primavera misurato astronomicamente, cadeva non più il 21 marzo come prescrivevano le antiche regole, ma anticipava di ben 10 giorni.

La "Meridiana a Camera Oscura" sembra sia stata ideata per la prima volta da un arabo nel deserto. La sua tenda aveva un foro, attraverso il quale passavano i raggi del Sole che andavano a proiettarsi all'interno, sul terreno, oppure sui fianchi di quella improvvisata costruzione. L'idea è geniale, e il Danti la adotta pienamente in quanto quel principio non ha limitazioni dimensionali, visto che è il Sole stesso ad operare fattivamente in quella struttura. È possibile dunque costruire uno strumento molto grande, in grado di definire al suolo l'istante del Mezzodì nel corso dell'anno, e al tempo stesso di indicare l'angolo che fa il Sole rispetto all'orizzonte: valori questi, utili alla determinazione degli istanti solstiziali ed equinoziali, ed altro ancora.

La costruzione della Meridiana fiorentina subisce purtroppo una brusca interruzione in conseguenza della morte di Cosimo I. Ne deriva, per motivi ancor oggi del tutto sconosciuti, che il nostro monaco domenicano viene poco dopo trasferito a Bologna nel convento del medesimo Ordine. Qui egli è nominato professore all'Università di Bologna dal 1576 al 1583. In tempi leggermente successivi apparirà sul mondo astronomico anche la grande figura del pisano Galileo Galilei (1564 – 1642), ma per ora ci limitiamo a trattare del primo.

Nella città petroniana (vi arriva all'inizio dell'Autunno del 1575) il nostro monaco prosegue le ricerche astronomiche contribuendo notevolmente a creare una più moderna Scienza.



▲ **Fig. 4.** La Meridiana in San Petronio. Non quella del Danti in quanto non più esistente, ma quella tracciata nel 1655 da Giovanni Domenico Cassini. Dall'incisione del Bordoni del 1695.

Infatti, con un grande strumento come la Meridiana a Camera Oscura, le definizioni angolari rilevate col Sole risultano di notevole precisione, di gran lunga superiori a quelle ottenute con un altro precedente apparecchio.

Tale sistema di rilievo astronomico servirà in seguito a Luigi Lilio per creare un nuovo Calendario che si chiamerà "Gregoriano" in onore del "Papa bolognese Gregorio" XIII che ne ha promosso la ricerca, tanto valido che dal 1582 sino ad oggi ed in futuro, si mantiene perfettamente in linea con le cadenze astronomiche.

A Bologna lo studioso continua con le sue ricerche, cioè definire la durata che intercorre tra due identici eventi astronomici. L'idea di costruire una Meridiana di questo tipo, la possiamo certamente considerare una "Scoperta", in quanto il Danti ha realizzato per la prima volta uno strumento capace di fornire precisi valori angolari: una ricerca, questa, mai fatta prima, e con una visione post-medievale, cioè moderna.

A Bologna il Danti realizza ben tre Meridiane a "Camera Oscura". La prima – la maggiore – la traccia all'interno della Basilica di San Petronio (Fig. 4). Il suo foro è praticato quasi alla sommità del muro di Sud che conclude la chiesa posteriormente. Per impedimenti di natura architet-

tonica, la Linea non risulta perfettamente allineata lungo le direzioni Nord-Sud, ma questo non impedisce allo studioso di effettuare accurate misurazioni, che gli serviranno in un prossimo futuro.

Di questo strumento oggi non ne rimane alcuna traccia per il seguente motivo: a metà Seicento, la chiesa viene allungata di una campata, e di conseguenza viene a cadere il muro che porta il foro dello strumento. Di conseguenza anche la Linea Meridiana risulta superflua, non potendo essa continuare il suo ufficio di indicatore del mezzodì. Sarà dopo pochi anni Gian Domenico Cassini nel 1655 a proporre al Senato Bolognese la realizzazione di un nuovo e più grande strumento, ed è appunto quello che oggi vediamo, e che risulta pressoché perfetto.

Una seconda Meridiana il Danti la realizza all'interno del convento dei Domenicani: il luogo ove ora abita con i suoi confratelli (Fig. 5). Lo strumento, relativamente piccolo, ha il foro posto ad un'altezza gnomonica di mm 4060. Il pavimento ospita la Linea di semplicissima fattura: una semplice lista di ferro e null'altro. Le sue limitate dimensioni non impediscono però allo scienziato di effettuare quotidiane analisi, in particolare definire l'altezza del Sole al Mezzodì. Tale strumento - sebbene non più nella sua integrale veste che ne ha qualche decennio fa cancellato alcune indicazioni ai lati della Linea, è ancor oggi presente e funzionante.

Egnazio Danti nella sua importante pubblicazione intitolata *"Dell'uso et Fabbrica dell'Astrolabio"* (Firenze, Giunti, 1578), nel descrivere la costruzione dell'Anemoscopio (lo strumento che indica i Venti che spirano in cielo), asserisce di aver realizzato un Anemoscopio nella "Villa Bianchetti" di Ozzano dell'Emilia (BO). Ebbene, questa villa esiste ancora. Con l'intento di verificare l'eventuale presenza di tale strumento, una ventina d'anni fa riuscii ad entrarvi quando era tutto in uno stato di completo abbandono, ma non trovai quanto speravo. Mi consolò però il fatto, che in una grande stanza al piano superiore, restavano sul pavimento in parte crollato, i resti di una Meridiana a Camera Oscura, avente una lista d'ottone inserita lungo l'asse Nord-Sud. Ci tornai dopo alcuni anni, ed ebbi una mesta constatazione: dell'intero pavimento non restava nulla: tutto era crollato, portandosi dietro anche la linea d'ottone, avanzo di quell'antico strumento.

▲ **Fig. 5.** La Meridiana del Danti oggi presente nel Convento Domenicano di Bologna, che attraversa obliquamente la stanza.

Si può dunque avanzare una logica ipotesi: il Danti ha asserito nella sua pubblicazione di aver effettuato una sua opera in quella villa: ritrovandovi in quella stessa dimora la presenza di una Meridiana a Camera Oscura, tutto fa pensare che Egli sia anche l'Autore di questa. In conclusione, il nostro monaco ha concepito uno strumento assolutamente moderno, il padre di una "SCOPERTA" che ha contribuito a migliorare notevolmente la scienza astronomica. Inoltre, è

anche importante il fatto, che il medesimo abbia realizzato in terra bolognese ben tre Meridiane.

E dunque: quale strumento migliore della Meridiana a Camera Oscura poteva essere utilizzato nel Cinquecento per verificare la durata dell'Anno in vista di un rinnovato e definitivo Calendario? La "Scoperta" di Egnazio Danti nel realizzare per primo questo strumento, ha contribuito in maniera notevole a promuovere e determinare il moderno Calendario che oggi nel mondo tutti riconoscono essere del tutto ottimale.

////////////////////////// GIOVANNI PALTRINIERI

Da quasi mezzo secolo si occupa della misura del tempo, specialmente di indirizzo gnomonico. Ha eseguito orologi solari e meridiane di ogni dimensione e forma: Quartiere Savena a Bologna, Castello degli Agolanti a Riccione, piazza del Sole ad Abano Terme, piazza di Cadriano (Granarolo Emilia), San Lazzaro-via Caselle (BO). Ha collaborato artisticamente con Remo Brindisi e con Tonino Guerra. Per la Soprintendenza di Torino ha recuperato a Mondovì una parete di 12 orologi solari del Settecento. Ha realizzato ad Isnello (PA) una serie di orologi solari monumentali davanti all'Osservatorio.
Ha promosso mostre sulla misura del tempo; si occupa anche di orologeria meccanica, di Calendari, strumentazione scientifica. Ha inoltre pubblicato numerosi volumi ed articoli in questo campo. Tiene conferenze e collabora con musei, ecc. È Maestro del Lavoro; Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.
www.lineameridiana.com.

FAI I CONTI CON TE STESSO E DA QUESTO RIPARTI

////// *L'eredità del teatro come scoperta* //////

MIRELLA MASTRONARDI

Lettore, per stare alla parola chiave di questo numero, ovvero la *scoperta*, vado al primo numero della rivista Il Futurismo, datata 1922[1]. Il Novecento porta novità, separa, seziona. Marinetti, dopo aver distrutto nel suo Teatro Sintetico *le preoccupazioni di tecnica, verosimiglianza, logica continuata* (...), dopo aver creato *nuovissime miscele di serio e comico, di personaggi reali e irreali* (...) e inserito *personaggi irreali in ambienti reali*, ora compie un balzo in avanti con il Teatro della Sorpresa: "Abbiamo più volte dichiarato che elemento essenziale dell'arte è la sorpresa, che l'opera d'arte è autonoma, assomiglia soltanto a sé stessa e perciò appare come un prodigio".

Vero, Marinetti: il teatro è un prodigio. Teorizzato da tanti, messo in scena da sempre, quando pensi di averne afferrato la natura essa ti sfugge ancora, e ancora ti lancia dardi che trafiggendo ti illuminano.

Non sapevo di essere così, in questo modo qui. Forse in qualche modo lo sentivo, ma non lo sapevo: a questa scoperta sembra condurti il teatro quando colpisce, questo il suo potere epifanico. A Ravenna nel 2019 sono stata Pia de' Tolomei e guida del *Coro delle donne vitti-*

[1] MARINETTI Filippo Tommaso, CANGIULLO Francesco, Il teatro della sorpresa (Teatro Sintetico – Fisicofollia – Parole in libertà sceneggiate – Declamazione dinamica e sinottica – Teatro giornale – Teatro-galleria di quadri – Discussioni di strumenti improvvisati ecc.). Manifesto, in: IL FUTURISMO Rivista Sintetica Bimensile n. 1, 11 gennaio 1922. Al Manifesto seguono testi teatrali di F. T. Marinetti.

▲ **Fig. 1.** Mirella Mastronardi e il Coro delle donne vittime di morte violenta. Teatro delle Albe, Purgatorio (2019) - ph Silvia Lelli

◀ **Fig. 2.** Mirella Mastronardi, guida del Coro delle donne vittime di morte violenta e interprete di Pia de' Tolomei. Purgatorio, Teatro delle Albe (2019) - ph Sara Colciago

▲ **Fig. 3.** Marco Martinelli e Ermanna Montanari. Purgatorio, Teatro delle Albe (2019) - ph Silvia Lelli

me di morte violenta, in **Purgatorio** del teatro delle Albe. Uno spettacolo ideato e diretto da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, costruttori infaticabili di un progetto pluriennale sulla Divina Commedia di Dante Alighieri, premiato il 14 novembre scorso dall'Associazione Nazionale dei Critici del Teatro con il loro premio della Critica.

Un attraversamento nel femminile, nelle piccole violenze che portano alle grandi, dove i versi della Pia dantesca, morta per mano dell'uomo che l'aveva *inanellata,* si mescolavano alle parole di altre donne, Pie senza tempo, vittime di violenza.

Il teatro non coincide con la cronaca, ma sorprende, spiazza, mescola le carte, scopre. Porta *altrove* restando *centrato*, dà forma alla poesia e mentre lo fa ti chiede di *sentire* – verbo che attiene all'orecchio e alle emozioni –, e di *affondare* insieme se si vuole insieme *riemergere*. Sarà per questa ragione che alla fine degli spettacoli gli applausi liberano l'energia di tutti in un comune soffio liberatorio, intriso di sorpresa per tutti, pubblico e attori. Il teatro è arte che, pur coincidendo con chi lo fa, chiede al tempo stesso di guardare fuori da sé, lancia input che siamo costretti a cogliere se vogliamo varcare soglie oltre le quali continuare a costruire. Durante la mia guida del coro di Pia ci siamo dirette sui desideri e sugli impedimenti, e gli esiti sono stati una matassa di voci limpide: non poter scegliere la scuola desiderata, non poter giocare con i maschi, non andare al bar con i fratelli. Stai attenta a

▲ **Fig. 4.** Premio ANCT 2022

come parli, a come ti muovi, a come rispondi. A come stai al mondo per il fatto di essere biologicamente donna. **Il teatro apre finestre sulla percezione di sé stessi**: il senso di colpa, le autolimitazioni, la paura di essere ridicole, fuori posto, sbagliate. Regole esterne che si interiorizzano, e che possono deflagrare in relazioni d'amore castranti, passive. **Il teatro trasforma le storie personali in storie collettive**, attinge alla vita in quanto esso è vita, mette la propria testimonianza a disposizione di tutti, per aprire strade di comprensione collettiva. Non usa le infinite parole della cronaca, ma costruisce un senso universale con quelle che sono veramente necessarie, illumina chi lo fa e chi lo guarda sulla propria natura, attraverso la rappresentazione. Nella costruzione dello spettacolo le parole sono una delle componenti, nella scena le *Pie* erano state disposte da Martinelli e Montanari in una verticalità che le rendeva archetipo. Immaginare una temperatura, un suono e darne forma. Anche questo è il teatro, un *non luogo* purgatoriale attraversando il quale ci si salva. Interrogati, dice chi *diventa* teatro, tu che guardi interrogati, osserva la sabbia che copre la tua vita, *senti* la materia viva di cui è composta. Interrogati, fai i conti con te stesso. E da questo riparti.

////////////////////////// MIRELLA MASTRONARDI

Diplomata all'Accademia Antoniana d'Arte Drammatica, laureata in DAMS, dal '97 alterna alla recitazione la scrittura e la direzione artistica del sonoro. Attrice in una cinquantina di spettacoli (dal 2017 con il Teatro delle Albe), ha dato la voce a documentari, radiodrammi RAI, spot, videogiochi. Ha scritto testi che in teatro ha coprodotto e interpretato. Ha collaborato a monologhi (Rula Jebreal per Sanremo '20), libri collettivi (*Fase uno*), e scritto a quattro mani biografie (*L'uomo fa il suo giro* con G. Diritti), sceneggiature di audioguide kids, installazioni, videogiochi. Ha diretto il sonoro di molti di questi testi. Ha collaborato con case di produzione cinematografica tra cui Arancia Film. Insegna pratiche teatrali sull'uso della voce e lettura espressiva. È tra i docenti del corso di alta formazione Pratiche di creazione vocale e sonora presso MALAGOLA Scuola di vocalità e Centro studi internazionale sulla voce, a Ravenna. Nel 2022 ha cantato nello spettacolo PARADISO del Teatro delle Albe per Ravenna Festival.

LA SCOPERTA DELLA NECROPOLI ETRUSCA

////// *Quale destino giuridico per i beni archeologici trovati da privati?* //////

ILARIA SIMONCINI

È di appena una settimana fa la notizia dell'incredibile ed emozionante scoperta di 24 statue in bronzo risalenti alla civiltà degli Etruschi perfettamente conservate e riemerse da un santuario etrusco-romano che si trova vicino a una vasca sacra del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni, un luogo conosciuto fin dall'antichità per le preziose sorgenti termo-minerale.

Sono state protette per oltre 2.300 anni dal fango e dall'acqua e sono in ottimo stato di conservazione: alcune sono alte anche più di un metro e raffigurano divinità, matrone, fanciulli, imperatori. Risalgono a un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C, durante il quale il santuario era una meta sia per le potenti famiglie della civiltà degli Etruschi che per quelle dell'antica Roma. E il ritrovamento è ancora più eccezionale se si pensa che la maggior parte delle opere d'arte finora conosciute risalenti a quel periodo erano realizzate in terracotta. Si tratta sicuramente di una delle più importanti scoperte archeologiche dopo quella dei Bronzi di Riace, avvenuta nel 1972.

Nella primavera di quest'anno, anche Bologna ha celebrato il ritrovamento, sotto il campo da basket del cortile delle scuole Maestre Pie di via Montello, di una grande necropoli etru-

▲ **Fig. 1.** Vasca sacra del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni

sca. Gli scavi, in pochi mesi hanno portato alla luce una novantina di sepolture, tutte databili nell'arco del VII secolo a. C. Si tratta di sepolture sia a incinerazione (ossia mediante inserimento del corpo cremato in un'urna detta cinerario) sia a inumazione (ossia mediante inserimento del corpo nella tomba con o senza cassa lignea). Le tombe femminili sono state identificate dalla presenza di fibule decorate con perline di vetro, segmenti d'osso o intarsi d'ambra, rocchetti e altri oggetti per la filatura e la tessitura, mentre in quelle maschili erano presenti fibule a drago o serpeggianti.

La notizia, che forse non ha avuto la risonanza mediatica che meritava, offre uno spunto di riflessione sul destino dei beni di interesse storico, archeologico ed artistico rinvenuti su una proprietà privata.

Il principio generale è quello della proprietà statale a titolo originario sulle cose di interesse archeologico, confinando in limiti di eccezionalità le ipotesi di dominio privato sulle stesse. Ciò significa che in caso di rivendica da parte della pubblica amministrazione della proprietà di detti beni, è al possessore che incombe l'onere della prova della scoperta e appropriazione in epoca anteriore all'entrata in vigore della L. 20.6.1909, n. 364 (oggi abrogata da D.L. 25.6.2008, n. 112, conv. L. 6.8.2008, n. 133), a partire dalla quale le cose scoperte nel sottosuolo appartengono allo Stato.

L'apprensione dello Stato sui beni archeologici, introdotta con la richiamata legislazione di tutela di inizio secolo, trova una costante conferma nella più recente normazione supportata dalle pronunce di legittimità e di merito che hanno inequivocabilmente chiarito che le cose mobili ed immobili di interesse storico ed artistico, da chiunque trovate all'interno dei confini nazionali, entrano a far parte del demanio e del patrimonio indisponibile, ex artt. 822 e 826 c.c.

Sul punto, in una causa di usucapione da parte di un privato di un bene di rilevanza archeologica, recentemente la Suprema Corte di Cassazione (Cass. Civ., 25690/2018) ha avuto modo di ribadire che "*Il bene di proprietà privata che, per le sue caratteristiche intrinseche, sia di interesse artistico, storico e archeologico, rientra tra i beni culturali se oggetto di un provvedimento amministrativo di dichiarazione attestante l'interesse particolarmente rilevante, il quale è sottoposto a notifica, ai fini del suo assoggettamento al vincolo, e a trascrizione, con funzione di pubblicità notizia, al fine di far conoscere ai soggetti interessati l'esistenza del provvedimento amministrativo. Per l'assoggettamento del bene alla proprietà pubblica, invece, è sufficiente la presenza dell'interesse storico, artistico, archeologico, indipendentemente dal fatto che abbia costituito o meno oggetto di accertamento.*" Conseguentemente, i beni sottoposti a tale vincolo non possono essere sottratti alla loro destinazione e pertanto non possono costituire oggetto di possesso valido ai fini dell'usucapione.

La stessa Corte di Cassazione, nel 2017 (Cass. Civ. 10303/2017) ha confermato il proprio orientamento in base al quale in caso di scoperta di

▲ **Fig. 2.** Scavi nel cortile delle Scuole Maestre Pie a Bologna

un bene archeologico nel territorio italiano è presunta la proprietà pubblica.

Nel giudizio di accertamento della proprietà pubblica di beni archeologici in possesso di privati, il ritrovamento o la scoperta dei beni stessi in data anteriore all'entrata in vigore della legge n. 364 del 1909, costituente ipotesi di legittimo possesso da parte di privati, deve essere provato, in quanto circostanza eccezionale, da chi l'eccepisce.

Ne deriva che i beni archeologici presenti in Italia si presumono, salvo prova contraria gravante sul privato che ne rivendichi la proprietà, provenienti dal sottosuolo o dai fondali marini italiani e conseguentemente appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato.

Bibliografia:

ALDO M. SANDULLI, *Beni pubblici*, Milano, Enciclopedia del diritto, 1959, pagg. 277 ss.
CLAUDIO CORATELLA, *In tema di possesso di beni archeologici da parte di privati*, in *Temi Romana*, Roma, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, 1997, pag. 763.

////////////////////// ILARIA SIMONCINI

Nata nel 1984 a Bologna, dove svolge la propria professione di Avvocato, si dedica esclusivamente al diritto civile, con particolare riferimento alla responsabilità civile, contrattuale ed extracontrattuale, tutela della proprietà e diritti reali minori, diritto condominiale, immobiliare e locatizio, diritto delle successioni e rapporti patrimoniali nella famiglia. Presta assistenza giudiziale e stragiudiziale sia ai privati che alle imprese. È titolare dello Studio legale DGS – D'Urso Gurzillo Simoncini.

D'Urso Gurzillo Simoncini Studio Legale

STORIE E RACCONTI

FAUSTO
CALANCHI

Ricordi, aneddoti e racconti storici inaugurano una nuova rubrica dedicata a storie e avvenimenti legati a Bologna.

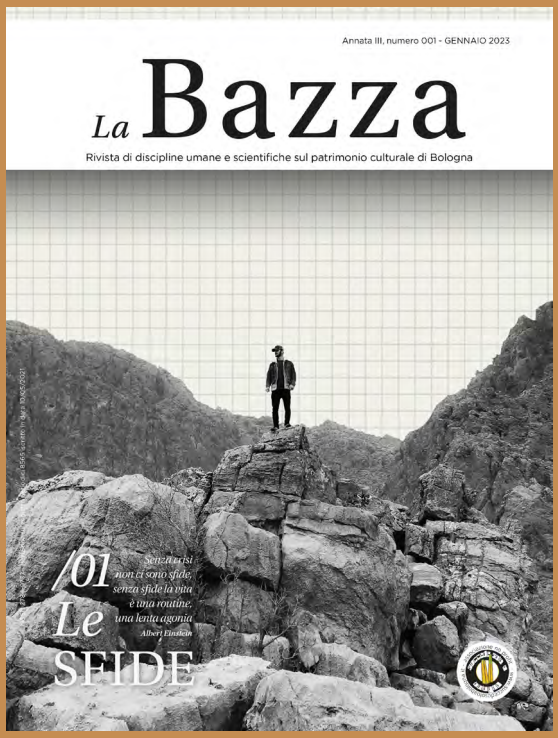
L'ISCRIZIONE SCOPERTA

Mi trovavo un giorno in via Farini, un luogo a cui sono sempre stato molto legato perché in questa strada mio padre, Aldo Calanchi, aveva un negozio di tappezzeria.

Era il periodo natalizio e, lungo la scalinata che porta alla chiesa di San Giovanni in Monte, scorsi un particolare che mi stupì molto: proprio all'entrata di questa galleria c'era il nome Calanchi scritto in latino. Che scoperta! Grazie a una studentessa che passava di lì tradussi quello che c'era scritto: "Alla famiglia Calanchi si dedica questa lapide per la figlia morta in data 4 marzo 1564 a soli 22 anni".

Questa scoperta fu per me e per la mia famiglia motivo di grande orgoglio. Sapevo che il mio cognome era tra i più antichi – ne ero venuto a conoscenza tramite una pergamena che mi era stata regalata sulle origini del mio cognome -, ma fu impossibile non rimanere colpiti dalla vista del mio cognome su un luogo così importante.

MMM...
MA...
È INCLINATA!!!
DUCKBILL 12/2022


Annata III, numero 001 - GENNAIO 2023
La Bazza
Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna
/01
Le SFIDE
Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia
Albert Einstein